TRATTATO CINEGETICO, OUERO DELLA CACCIA DEL SIG. FRANCESCO...

Francesco Birago

Imprimatur
Fr. Aloysius Bariola Augustinianus Consultor S. Offitij pro Reuerendiss. Inquisitore.
Io. Paulus de Clericis Archipresbyt. & Can. S. Nazarij pro Illustriss. D. Cardinale Archiepiscopo,
Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.

ILLVSTRISS. SIGNORE,

Et mio Sig. Colendissimo.

IL desiderio, che tengo di perpetuare nella mia diuota seruitù verso l'Illustriss. Casa Sfondrata è stato cagione, che frà me stesso sono andato osseruando opportuna occasione di conseguire questo mio desio, & perche sommamente desidero essere & da V. S. Illustriss. & dall'Eccellentiss. Sig. Duca suo Padre per loro deuotiss. seruitore conosciuto nõ meno di quello, che sono all'Eccellentiss. Sign. Marchese suo Zio, perciò volendo questo Trattato della Caccia dare alla Stampa, già più anni sono à me donato dall'Autore, hò giudicato essere mezo conuenenole col dedicarlo à V. S. Illustriss. di ottenere il mio intento. Il dono se si riguarda à i meriti è poco, & picciolo, tuttauia se al tempo, se all'occasione è opportuno; percioche trattandosi in questo Libro di caccia à V. S. Illustr. co-

mà

me à quella, che dalla M. Cattolica è stata honorata del Capitaneato delle Regie Caccie in questo Dominio conuiensi. A me è grande, poiche pouero sono, & di quello, che la fortuna mi concede à lei ne dono; è grande anco, perche se ne viene accompagnato da vno estremo desiderio di essere numerato frà suoi affettionatissimi seruitori. Ma se anco all'Autor di esso si hauerà cõsideratione, non dee da V. S. Ill. essere disprezzato, per essere parto del felice ingegno del Sign. Francesco Birago Caualiere, et per splendor della Famiglia, & per le sue rare virtù nobilissimo, come certo testimonio ne hanno dato li suoi componimenti, & particolarmente li Discorsi, & Consigli Cauallereschi, li quali sono stati con applauso grande dal mondo accettati, per cagione della facilità, & vari modi, che in quegli insegna per riducere à pace honorata le querele di honore, che nascono frà Caualieri, opera veramente nè più pia, nè più honoreuole frà Caualieri Christiani; sì che essendo questo Trattato nato

da

da vn tal Caualiere à V. S. Illustrissima può essere meritamente dedicato. La supplico adunque honorarmi con aggradire questo mio desiderio riporms nel numero de' suoi deuotissimi seruitori, & à V. S. Illustrissima humilmente bacio le mani, & facciole riuerenza.

Di Milano li 22. Luglio 1626.

Di V.S.Illustriss.

Deuotiss.Seruitore

Gio.Battista Bidello.

FRANCESCO BIRAGO

A' LETTORI.

LA cagione, che mi mosse à scriuere questo Trattato della Caccia fù, che trouandomi l'anno 1624. parte dall'età aggrauato, & parte da sollecitudini, & cure souragiunto, non poteuo ad essa attendere con quella assiduità (per così dire) che desideraua, & per ricreare, & solleuar vn poco l'animo da' trauagli oppresso, frà me stesso andai pensando modo, col quale potessi ciò che desiano conseguire, onde mi venne pensiero, con l'animo almeno dar opera alla caccia, poiche in atto non poteuo, se non di rado; persuadendomi, che col ridurmi à memoria i piaceri in essa hauuti, il modo tenuto nell'essercitarla, di esser quasi virtualmente in quella occupato, & in tal modo ristorar l'animo di cure carico, & graue; nè punto mi fallì questa mia imaginatione; poiche dallo scriuere, che feci in questo soggetto ne sentij all'animo, & refrigerio, & contenterza grande. Sappi in oltre cortese Lettore, che non mi sono obligato alle pure voci Toscane, nè meno allo stile; perche hò voluto scriuer quasi nella materna mia lingua Milanese; accioche da canatieri, che à pena sanno leggere possa essere inteso, & possa giouar loro, si come è mio fine, & perciò hò vsato molte voci proprie d'essi, come auosare sotto al cane, ilche altro non significa, che nominarlo con nome proprio ad

alta

altra voce, facendogli animo, oltra, che con vna voce sola mi sono espedito, senza tanto giro di parole,& se hauessi detto sgridare forte,non esprimeuo il concetto; perche questa voce stà in riprensione; & gridare, voce è di dolore; ma più proprio sarebbe stato il dire, incitar con la voce,& così di molt'altre,& tanto basta.

Ordine

Ordine de i Capitoli, che nell'opera si contengono.

IL FINE.

TRAT-

TRATTATO CINEGETICO,
Ouero
DELLA CACCIA.

Delle lodi della Caccia Discorso, & Capitolo Primo.

TRE Sorti di Caccia vengono da Platone nel Sofista ricardate, le quali ne' tempi passati sono state, & ne' presenti sono essercitate. Vna è quella de gli Vccelli; l'altra è de' Pesci; & la terza è quella de gli Animali quadrupedi, come Lepre, Cerui, Caprioli, & altri simili; della quale intendo hora ragionare, come quella, che mi è stata di grandissima piacere, & percio ad essa con sollecitudine grande hò dato opera per lo spatio di vintiquattro anni, & più. Questa dall'istesso Platone nella sua Republica è stata admessa, come apertamente si legge nel fine del settima delle leggi, con queste parole. Pedestrium ergo venatio vobis sola relinquitur, sed nec dormientium quæ vicibus quibusdam interpositis fit, nocturnaq; vocatur, & ociosorum hominum est, laude digna habetur: neque etiam quæ in laboris remissione fit, & retibus, laqueisq; non constanti animi viribus

ferarum domat atrocitatem: Sola ergo quadrupedum venatio illa restat omnibus optima qua equis, canibus, corporis viribus agitur. Nam quibuscunque diuina curæ est fortitudo, ij quadrupedes omnes cursu, vulneribus, telisq; manu propria venando vincere debent. Sed laus vituperatioq; venandi ita distincta sit. Lex autem ista. Sacros quidem bos venatores vbicunque venari velint nemo prohibeat: *Cioè* Adunque la sola caccia de gli animali, che per terra caminano à voi si concede; ma degna però non è di lode quella, che di notte si fà con intermissione di tempo; poiche è da huomini ociosi: nè meno quella, che si fà con riposarsi, & con reti, & con lacci non domandosi l'atrocità delle fiere con le costanti forze dell'animo; ma sola quella caccia de' quadrupedi resta frà tutte lodeuolissima, che con caualli, & co' cani, & con le forze del corpo si essercita. Percioche chiunque vna marauigliosa fortezza hà à cuore, questi ogni animale col corso, & con le mani proprie cacciando vincer dee, Ma la lode, & il vituperio della caccia così è distinto. Questa è la legge? A questi honorati cacciatori niuno vieterà cacciare in qualunque luogo vogliono. *L hà admessa adunque Platone, come essercitio nobile, honesto, & vtile, & in particolare quella, che si fà per acquistar prontezza, agilità, & forza di corpo, nè io voglio in picciol foglio le lei lodi spiegare: percioche à questo fare più faconda lingua, & più alto ingegno ci vorrebbe, anderò ben con mio ragionamento alcune cose spiegando per esser di sprone à' giouani di essercitarsi in quel-*

la,

la, accioche dall'otio pigro, & da cui ogni vitio germoglia, non sia il lor valore di corpo infracidito; ma che vigorosi, & forti, & agili, & patienti nel soffrir le fatiche si conseruano, per poterle poi venendo l'occasione impiegare in seruigio di Dio, della lor Patria, e del lor Principe. Primieramante credo, che non vi sarà alcuno, che mi negherà, che le cose quanto più sono antiche, tanto più l'altre auanzar di pregio, ilche facilmente da questo si conosce, che volendo noi sommamente lodare alcuno huomo, con poche parole lo facciamo, dicendo Illum esse hominem antiqua fide, *cioè* huomo di fede antica; *Le Città, gli edificy istessi quanto sono più vecchi, sono giudicati esser di gran lunga superiori à gli altri; ma che? quando si disputa sopra la nobiltà d'alcuna famiglia, tutti non vengono in questo parere, quella solamente potersi prouare dall'antichità sua; ilche se è vero, come in effetto è, la caccia essere antica aiuno mi può negare. Riuolga ciascuno l'Istorie Hebree, le Greche, & le Latine delle quali tre nationi partitamente le cose in tutti i tempi fatte, i costumi, gli ordini non solo loro; ma di tutte l'altre nationi ancora sono state diligentemente scritte, & all'immortalità consecrate, chiaramente conoscerà, che gli huomini sino in quei primi tempi hanno atteso alla caccia. Esaù ilqual visse ne gli anni 2124. doppo la creation del mondo, & auanti la nascita di Cristo nostro Signore 1840. anni diede opera alla caccia. Di Nembrotte non parlo; perche se bene il sacro libro lo nomina per cacciatore; fù però cacciator d'huomini, & micidiale, caccia vietata da' Sacri Canoni, & dalle Leggi Imperiali, & da Platone dalla sua Republica bandita; come quella, che è atta à distruggere, & non à conseruare, & ad aggran-*

dir la Republica. Ma io ragiono di quella solamente dalle leggi Pontificie, & dalle Imperiali, & da Platone concessa, & in tutti i tempi essercitata; la qual rende gli huomini vigorosi, pronti alle fatiche, vigilanti, industriosi, diligenti, toleranti la fame, & la sete, & perciò è essercitio c'hà molta conuenienza con l'arme, & tiene molto d'vno strenuità virile, perche hà vna certa similitudine di guerra. Erode fù gran guerrero, ma fù anco gran cacciatore di fiere, & guerreggiando con esse tra boschi indurò le membra, alle fatiche, assuefecelo al correre, al saltare, & à gli altri dilettevoli affanni della caccia; il perche ne diuenne poi famoso guerrero, frà gli illustri Capitani del suo tempo; & perciò Filone Hebreo nel lib. della vita di Mosè disse, Che la caccia è vna strada, anzi vn principio vero della militia. *Licurgo nelle sue leggi ordinò, che i giouani non si vestissero di nuouo se non vna volta l'anno, & che fino ad vna certa età stessero alla Villa, accioche in quei suoi primi anni non dessero opera alle delicatezze, ma che tra boschi arditi, & forti li passassero cacciando fiere, seguendole per discoscese rupi, per aspre selue, per fangose valli, & nel seguitarle ascendessero horridi, & faticosi monti, & à nuoto vallicassero rapidi torrenti, & à questo effetto ordinò anco, che fussero condotti publici maestri di caccia, & di guerra, & di qui n'auenne poi, che molti Greci diuenuero valorosi Capitani, Alcibiade, Leonida, & tant'altri, che tralascio di numerare. Senofonte scrittor Greco, che vuolle farci vn ritratto vero d'vn Principe buono, & valoroso, nel primo della sua Ciropedia dice, che i Persi hebbero la caccia in pregio, come imagine delle cose militari, onde ne orna egli di questa il suo Ciro, & nella guerra,*

che

che l'istesso Cirro ero per far contra il Rè d'Armenia finge, che ragionando a' suoi soldati dice; Tale ispeditione altro non essere, che vna delle caccie, nelle quali s'erano tanto con esso lui essercitati raccordando à quelli, che mādaua in aguaito sopra monti, che non si dimenticassero il tempo, & il modo, che teneuano, quando andauano à tender le reti soura le picciole colline, & à gli altri, che andauano ad attaccare la battaglia diceua, che erano à guisa di coloro, che andauano à far leuare, & à far vscire le fiere dalle lor tane per farle (seguendo) dare, & cader ne gli aguaiti tesi. *Di Mitridate, che fù Re, & Capitano famosissimo per doppio valore, si legge, che hebbe anco tanto à cuore questo essercitio, che stette sette anni alla campagna senza mai riposarsi sotto tetto alcuno per attenderui. Homero Principe de' Poeti Greci discriue i giouani intenti alla caccia per cagion di diuenire più sani, più robusti, & più pazienti alle fatiche, & d'Aristotele la caccia è chiamato giuoco giocondo; il che proua con questa ragione. In tutte quelle cose doue è contrasto in esse euui anco vittoria; ma nella caccia vi è contrasto facendolo le fiere, ò à viua forza, ò con inganno per liberarsi dal cacciatore, adunque nella caccia vi è la vittoria, ma la vittoria è cosa giocondo; perciò la caccia come quella, che porta seco vittoria è di necessità conchiudere, che sia giocondo, & come tale da' nobili, & da' Principi vien seguito. Domitiano Imperatore quando poteua respirar da i negotij, di niuna cosa più si dilettaua, che della caccia; il perche hebbe caro vn certo Carpoforo Romano gran cacciatore. Giulio Palluce scrittor Greco nel quinto dell'Onomasticon issorta*

Commodo Imperatore alla caccia, come il studio Eroico, vtile al corpo, dilettevole all'animo, & dispositiuo all'ordire, & à mantenere, & ad acquistar forza; inoltre ella ci fà conoscere i siti de i paesi, de i fiumi, delle selue, delle valli, cose tutte necessarie ad ogni buon Capitano. Marcantonio Imperatore v'attese, se creder dobbiamo à Giulio Capitolino, & l'istesso fece Alessandro Seuero, come ne rende testimonio Lampridio. Ma la caccia non è ella necessaria per liberare almeno i paesi da gli animali, che nociono. Orione liberò l'Isola d'Elice dalle fiere dando a quella la caccia, come dice Partenio: Cicerone nel lib. secondo della natura de gli Dei loda la caccia. Li Poeti d'ornare i suoi poemi dello studio della caccia hebbero per bene, & non per cosa punto disdiceuole introdurre in quegli, & far mentione di cacciatori. Virgilio molte volte i suoi Eroi loda dalla caccia nel primo finge Enea, che vccide sette Cerui, nel quarto finge vna caccia fatta da Didone ad Enea, & iui loda Ascanio desideroso d'affrontarsi con vn Cingiale, ò con vn Leone, nel settimo celebra Lauso, & nel nono Anicio per distruttori di fiere. L'istesso nel quarto della Villa vuole, che Aretusa fosse cacciatrice, & compagna di Diana, la quale fingono li Poeti esser stata Dea della caccia, & che perpetuamente a quella attendeua; non per altro credo, che per darci a diuedere, che questo essercitio è nimico della lussuria, & in consequētia dell'otio, percioche, come dice Seneca: Amor iuuentæ gignitur luxu, ocio nutritur inter læta fortunæ bona; *cioè* L'Amor nella giouentù si genera dalle morbidezze, & si nudrisse frà gli allegri beni della fortuna con l'otio. *Et Ouidio lasciò scritto nel primo del Remedio d'Amore.*

Ocia

Ocia si tollas periere cupidinis artes.
cioè Leuati l'ocio, che l'amor si spegne.

Nemesiano, & Grattiano ne scrissero particolarmente. L'Ariosto orna il suo Poema di Cloridano cacciatore. Il Tasso nella sua Gerusalemme Conquistata non solamente parla d'alcuni Saracini cacciatori; ma nel libro terzo dice, che Goffredo, & alcuni altri Principi nella Pisidia vicino ad Antiochia attendeuano alla caccia, il che non è fittione, ma istoria, come afferma l'Arciuescouo di Tiro. Angelo Politiano descrisse la caccia benissimo. Celio Rodigino ne ragiona lodandola. Senofonte oltra quello ne scrisse nella Ciropedia, ne fece vn libro particolar, nel qual dice, che la caccia fuda gli Dei ritrouata, & da loro à gli huomini insegnata, & molt'altri ne scrissero, che lungo sarebbe il ramemorarli tutti, & perciò se questi vollero ornaro i lor Poemi di cacciatori, & compor libri in lodo di quella, non vi sarà dubbio alcuno, che ella non sia essercitio nobile, & tanto più, quando à quella hanno fatto dare opera da Eroi, & da huomini di sommo valore; il che certo non hauerebbero fatto se conosciuto hauessero, che non fosse degna dell'huomo nobile. Ercole non fù cacciatore? & fra l'opre sue più famose non vi sono numerate le caccie, che fece al Toro di Maratona, al Leone Nemeo, alla Cerua de' piedi di bronzo ad Enone, & al Cingiale d'Erimanto. Nestore, & Vlisse furono cacciatori. Teseo, & Ippolito suo figliuolo furono cacciatori. Achille l'essercitò sotto Chirone; ma che vado io antichi cacciatori numerando? quale à' nostri giorni euui Prouincia, Città, Castello, Borgo, ò piccola Villa nella quale non vi sieno cacciatori? la Spagna lo sà, lo sà la Francia, & l'Italia lo vede, & la vediamo noi felici suoi habitatori, &

A 4 parti-

particolarmente di questo felice stato di Milano; felice per esser ricco, & pieno di tutto quello, che al viuere humano è necessario; ma felicissimo poi, & ben tre volte noi felici per esser gouernati, & retti sotto gli auspicij della potentissima casa d'Austria, & di così possente Rè come è Filippo Quarto nostro clementissimo Signore, che Iddio per sua misericordia lungamente conserua à grandezza del suo santissimo nome, & à beneficio di tutta la Cristianità. Questo stato di Milano è ricco di vaghe, & picciole seluette, di folti, & grandi boschi, di piaceuoli, & di profonde, & paludose valli, di picciole, & liete montagnette, & d'aspri, & erti monti, & di aperti, & liberi campi; cose tutte, che inducono gli huomini, & gli habitatori di esso ad esser cacciatori, & perciò non è marauiglia se in esso vi sono tanti cacciatori, tanto numero di cani, che forse tutto il resto dell'Italia non ne hà tanti. Per questa ragione anco li Duchi Visconti, & Sforceschi fecero le loro riseruate per caccia: bella era quella di essi Duchi fuori di Porta Vercellina presso San Pietro l'Olmo, doue si vedono anco boschi bellissimi con le loro strade diritte per ogni lato per tender reti, lacci, borse, & tele per caccia, & per sentire in essi la musica, & l'armonia de' Sausi, concento veramente dilettoso, appresso si vedono brughere lunghe, & aperte, per vedere à correre il veloce Leuriere. Ma bellissimo luogo da caccia sopra quanti altri fece mai natura, od arte, ò industria, ò diligenza, ò potenza humana era quello del Parco di Pauia fatto far da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, il qual giraua diciotto miglia di circuito, tutto murato, nel quale vi erano molti altri Parchi, per ogni sorte d'animali, con acque viue, che per quello correuano

mano

uano per dar bere à gli animali iui nudriti: le vestigia di questo cosi famoso, e nobil luogo si veggono ancor hoggi, non è dunque marauiglia se tanti caualieri in questo Stato danno opera alla caccia, allettati da essi bei luoghi, & da tanto numero di saluaggine, che in essi dimorano, & inuitati dall'essempio di tanti Principi, & Signori, che in tutti tempi hanno atteso alla caccia, come ad essercitio nobile, & nimico dell'otio. I piaceri della caccia sono tanti, che io con lunghissima ragionamento non potrei narrare; il perche alcuni pochi racconterò, & gli altri lascierò al lettor cacciatore nella sua mente figurare, & anco in atto prouare: Non hà il buon cacciator per cagion della caccia, non ha egli, dico per piacer grandissimo, & dilettosissimo sudare, correre, patire caldo, & freddo, fame, & sete; & molte volte vn pezzo di pane vilesco, è da lui mangiato, anzi trangugiato saporitamente; piu che qual si voglia altro delicatissimo cibo, & l'acqua d'vn limpido ruscello gli è preciosissimo vino, & nettaro, & la caccia è à lui di tanto diletto, che percio dispregia tutti gli altri piaceri, onde Oratio nel primo de Versi disse

Manet sub Ioui frigido
Venator teneræ coniugis immemor.

cioè

Riposa à l'aer freddo il cacciatore,
Nè de la bella moglie si ricorda.

Et Cicerone nelle Tusculane dice Pernoctant venatores in niue, in montibus vri se patiuntur: *cioè* Dormono li cacciatori nella neue, & sopportano esser dal Sole arsi ne' monti. *Non è piacer grande sentire vna turba di cani far rissonar li boschi, le valli, i monti, & le campagne con voci acuto, alte,*

te, alte, basse, & graui nel seguitare vna fiera, & perduta, che l'hanno, mesti tacere, & ritronata, di nuouo auisarne il cacciator con voce chiara di letitia? non è piacere veder questi animali à riconoscer non solo il nome proprio, & la voce del lor patrone; ma fra essi riconoscersi, & conoscer la voce di quegli a i quali hanno da credere quando abbaiono? non è piacer grande veder questi animali à conoscere il vario suono del corno sonato dal canattiere, & secondo quello far ciò, ch'egli col suono commanda? non è piacer grande morta, che sia la saluaggina, tutti i cani intorno à quella veder lieti per la vittoria hauuta; gridare, & abbaiar per allegrezza, & aspettar, che dal canattiere sia lor data parte della preda, & deuorata, che l'hanno andare à cercarne vn'altra, ma, che vado tanti piaceri della caccia narrando, i quali sono pure infiniti; Onde per conchiuder questo ragionamento breuemente dirò, non vi esser piacere, che più tira à se, & alletta l'huomo di quello della caccia, ilche da tutti ad vna voce vien confirmato. Il perche essendo questo essercitio della caccia così antico, & nobile, & vtile, & necessario, & piaceuole, & faticoso, & doue è fatica iui è piacere, se ben sono fra loro di natura differenti, sono nondimeno da vna natural compagnia congiunti insieme; chi dunque non lo giudicherà degno di esser numerato frà le cose honeste, & grandi; & tanto più hauendo à quella dato opera Imperatori, Rè, & Filosofi, & quello hauer commendato famosissimi Scrittori, & Poeti, ilche certo non hauerebbero fatto se creduto non hauessero, anzi tenuto per fermo, che questa vita, & questo essercitio degno non fusse, che a quello huomini grãdi (con lor sõma lode) opera dessero, & attendessero, si come ogni nobile spirito è sforto di fare.

Della

Della natura del Cane. Cap. II.

IL Cane frà tutti gli animali da Dio benedetta creati, auanza gli altri di gratie, & di doni da sua Diuina Maestà riceuuti, & è il più fedele, all'huomo di tutti gli altri; & si come tutti gli animali furono creati à beneficio dell'huomo, così pare, che questo soura tutti gli altri fosse creato. Onde Cicerone nel secondo della natura de gli Dei disse. Canum tam fida custodia, tamq; amans dominorum adulatio, tantumq; odium in externos, & tam incredibilis ad inuestigandum sagacitas narium, tanta alacritas in venando quid significat aliud, nisi se ad hominum commoditatem esse generatos: *cioè* Che altro ci significa quella tanto fedel custodia de i cani, & l'adulatione tanto cara da lor fatta à i patroni, & l'odio ne gli estrani, & quel tanto incredibile acuto odorato ad inuestigare, & quella tanto allegrezza nel cacciare, non altro certo, se non, che sono stati generati per seruigio de gli huomini. *Percioche l'huomo del cane se ne serue, non solamente contra le fiere, che nocciono in seguitarle, & vcciderle; ma anco per diporto nella caccia de' minori animali, & de gli vccelli, & in oltre per guardia della casa, & della persona sua, difendendo. & questo, & quella da' ladri, & da' nimici; onde Platone nel 2. della Republica, quando ricerca di che natura, & di che qualità deono esser coloro, che deputati sono alla custodia delle Città dice:* Existimas ne differre naturam generosi canis, & generosi adolescentis ad custodiam agendam? Quorsum hæc? Vtrunque

ipsorum

ipsorum sagacem oportet esse ad sentiendum, & velocem deinde ad insequendum, ac demum robustum eum assecutus fuerit, ad pugnandum, capiendumq; *& più sotto soggiunge:* Nosti enim generosi canis hunc à natura morem esse, vt aduersus familiares, & notos mitissimus sit, contra vero aduersus ignotos: *cioè* Pensi tu, che sia differente la natura del generoso giouane à quella del generoso cane nel far la guardia? à che fin questo? Perche ognun di loro deue esser sagace, & vigilante nel sentire, & dipoi veloce nel seguitare, & finalmente robusto nel combattere, & prendere chi s'hauerà seguitato giunto: *& più sotto dice:* Non sai, che egli è natura del generoso cane di esser piaceuolissimo verso quei di casa, & verso coloro, ch'egli conosce, & all'incontro poi fiero, & crudele contra chi non conosce; *& della fedeltà loro verso i suoi patroni nobilissimi essempi se ne leggono in Plinio nel lib. ottauo delle naturali istorie, cap. 40. & in altri istorici; ma solo hora mi giona di raccontare vn caso in questa materia nella Città di Cremona l'anno 1587. auenuto, & fù tale. Nel Duomo di quella Città fù vna matina amazzato à tradimento vn pouero pecoraro, mentre vdiua Messa, & con esso eraui il suo cane da guardia per la mandria delle sue pecore; questo cane veduto il patrone morto si coricò apresso esso, nè volle mai partirsi, nè anco dapoi, che fù sotterrato, nè per gridi, nè per minaccie, nè per percosse; anzi staua soura la sepoltura, nella quale haueua veduto riporre il patrone digrignando i denti contra chi lo voleua offendere; il che riferto al Vescouo, che allhora era Nicolò Sfondrato Milanese,*

che

che fù poi Papa & detto Gregorio XIV. volle, & esso veder la fedeltà di questo cane; il che veduto ordinò, che gli fosse dato da mangiare ogni giorno, & il cane per lo spatio di sei mesi, & più mai non abbandonò la sepoltura, alla fine disparue, nè si seppe, che fine facesse. Nel cane si conosce anco vna natura facile in essere ammaestrato, hà memoria, perche de' viaggi lunghi, & non più fatti si ricorda, & à me auenne vna volta, che hauendo condotto da Fiorenzola Piacentina à Mezano lungi miglia cinquanta, vna leuriera, & doppo essere stata alcuni giorni iui si partì sola, & ritornò à Fiorenzola nuotando il Pò, & altri fiumi, & passando per luoghi diuersi non più veduti; si ricorda del suo nome; il perche se si perde, & stà perduto alcun tempo da chi vien ritrouato gli è posto vn' altro nome, ma se poi da alcuno, che la conosce (se bene fossero passati gli anni) è dimandato col suo primo nome, à quello drizza l'orecchie; riconosce la voce del patrone, si ricorda delle percosse, che se gli dà, & per qual cagione, & doue, nè perciò odia mai il patrone, nè lo tradisse (come fanno gli huomini) anzi se vien battuto innocentemente dal patrone, & doppo se da lui è dimandato ad esso se ne và, quasi come à dimandar perdono. Le cagne non vengono stimolate da libidine per l'ordinario prima, che non habbiano compito l'anno, & questo secondo anco, che sono ben nudrite, & tenute in riposo, ouero secondo la natura loro più, & manco calda, poiche ho hauuto io vna Sausa detta Diana, che haueua quattro anni prima, che da libidine fosse trauagliata, & doppo ogni anno vna volta veneua in stato di riceuere il cane. La cagna non riceuerà mai cane volontariamente se non sei mesi doppo il parto. S'ingrauidano da vn sol congiungimento,

mento, di che duoi certissimo segno ne è il lor furtino congiugersi; nel tempo poi, che ha i figliuoli diuiene più crudele per amare, & per timore di essi. I canì gionani non prima di sei mesi, quando orinano leuano la gamba, ilche è segno, che sono atti al coito. Il cane è di temperamento caldo, & secco, come dice Galeno, viue fin a' quattordici anni, & non più; verò è, che Omero dice, che'l cane d'Vlisse visse vinti anni, & io hò goduto vn cane nato in casa, & allenato per caccia dell'arcobugio nominato Perche, cane, che hà fatta stupire chi lo hà conosciuto lo spatio di dodici anni, & vna Sousa nominata Diana tredeci anni sempre buoni, & valenti; & questa era anco per viuere più anni, poiche era sana, & gagliarda, ma solo perduto haueua l'vdito.

Di quante sorti di cani si trouano. Cap. III.

V*Arrone nel primo dell'agricoltura cap. 9 fà due sorti di cani, vna da caccia, & l'altra da guardia, & veramente, che sotto questi due generi, tutte le sorti di cani vi si comprendono: percioche sotto quei da caccia, & Corsi, & Alani, & Mastini vi si contengono, come quelli, che si adoprano contra Lupi, Cingiali, Cerui, & altri animali grossi, & crudeli; sotto quei da guardia vi s'innumerano tutti li cani, che non assuefatti alla caccia, custodiscono le case, & le mandrie, & frà questi vi si pongono anco li piccioli cagnini, che le vaghe Donne, per diletto, tengono in grembo, & nell'adorato lor seno; onde d'innidia riempiono ben spesso alcuno vago amante. Sono questi Pigmei cani, pieni di tant'ira, & di tant'orgoglio, che non riconoscono quasi, che solamente la lor Signora, & con*

tanto

tanto zelo custodiscano, insieme con la casa, che à tutti, & anco à famigliari s'ouentano, abbaiano, gridano, mordono, & nè anco sgridati vogliono chiudere la bocca, & cessar d'abbaiare. Di questi non voglio prender fatica di scriuer, lasciando la cura a gli amāti, che di loro ingelositi scriuono le lor lodi, & la lor buona fortuna. Di quei da guardia parimente non voglio trottore; ma solamente de' cani da caccia, & particolarmente de i Leurieri, & de i Sausi, de i quali ne parlò anco Socrate nel 3 libro. Apomnemonumatum presso Senofonte à Teodatea bellissima donna dicendo tradotto: Ma perche alcuna volta fuggono *(parla ini delle lepri)* & si ritirano al lor couile li cacciatori hanno alcuni cani, che cō l'odorato ritrouano la strada, & vanno à farle saltar fuori del lor couile, & perche sono velocissime, & fuggono dalla lor vista, hanno vn' altra sorte di cani veloci, che esse, quasi volanti, pigliano, & perche à questi anco spesse volte fuggono; dispongono le reti prima à i passi, doue sogliono fuggire; nelle quali inciampano, fuggendo, *& da questo luogo si conosce, che prima parla de i Sausi, & poi de' Leurieri.*

Del Leutiero, & delle qualità, che in esso si ricercano. Cap. IV.

DVe razze di Leurieri si veggono in Italia, vna dimandata Turca, & l'altra Nostrona, cioè Italiana. Il Leuriero Turco è quello, che hà la coda spennacchiata, che fà quasi vn pennacchio, l'orecchie pendente, & vn puoco lunghatte, & i peli di esse sono vn puoco più lunghi de gli altri, hà la testa alquanto

più

più grosso del Leuriero nostrano, & è cane bello, & corre velocemente al pari del nostrano, & è di natura più piacevole di lui, & però non è di tanto ardire, & valore nel morder quanto quello. Perche cagione habbia poi questo nome di Turcotonon l'ho potuto sapere; se non fosse forse, che i primi di questa qualità in Italia condotti, venessero di Turchia, & che in Turchia forse sieno per il più tali. Il Leuriero chiamato nostrano è veramente bello, & bellissimi si veggono in questo stato, & buonissimi ancora; ma frà i più belli, & migliori sono quei de i Signori Alfonso, & Giovan Battista fratelli Visconti feudatarij di Cassano miei amicissimi, & Signori cari; da i quali più d'una volta sono stato regalato di bellissimi, & buonissimi; & perche hò detto, che questi sono i più belli & i migliori, il che non è menzogna, dirò, che in essi sono tutte quelle qualita, che si ricercano in vn bello, & buon Leuriero. Questi sono grandi conuenevolmente hanno vna testa muscolosa lunga, & asciutta, altieri la portano, hanno gli occhi risplendenti, & fieri, la bocca larga, & di acuti, & forti denti armata, il collo lungo, & portano le orecchie sopra esso, & quando sentono ogni poco strepito le dirizzano, il che fà bellissimo vedere, hanno le narici strette, il petto largo, & le spalle forti, il ventre, & le coste curue, simiglianti ad vna naue; le gambe dinanzi diritte alte, & forti; sono corti di giunture; hanno i piedi stretti, & simili à quei de' gatti; la pancia raccolta, le reni, & la schena larga, & ampia, ma non lunga; le gambe di dietro le portano inarcate, quando vanno; ma quando fermi stanno le tengono quasi diritte; hanno la coda nel principio grossa, ma finisce à guisa di biscia; sono di pelo folto, & non molto lungo; ma però ben vestiti; sono

più

più bassi dinanzi, che di dietro. Il Leuriero deue essere alto onze quatordeci fino in quindeci, lungo dalla ponta del petto fino al principio della coda l'istesso; ma la cagna più dell'altezza, vn'onza deue esser lunga.

Del significato delle qualità, che nel Leuriero si ricercano. Cap. V.

IL Leuriero conueneuolmente grande deue essere, cioè dell'altezza di sopra detta, perche i piccoli sono da ogni poco intoppo ritenuti, & li troppo grandi hanno vna mole da portar seco; siche e loro impedimento al correre, & non possono per ogni buco di siepe, od altro passar liberamente correndo: onde perdono tempo, & la saluaggina fugge, & s'asconde, oltra, che la virtu dispersa in vn corpo grande è debole, & viene presto meno; ma quello, che è conueneuolmente grande, come della misura detta, passa sicuramente, quasi per tutto: la testa muscolosa, & lungo, & asciutta; questa è più presto bellezza, che altro, vero è, che essendo asciutta gli è di manco impedimento. Gli occhi risplendenti, & fieri, significano il cane esser di ardimento, & che è per assalir Volpe, & altri animali, che co denti si difendono. La bocca larga, & il collo lungo, significa, che il cane boccherà bene: le orice strette, significano generosità in esso; il petto largo, & le spalle forti, significano fortezza, si come anco il ventre, & le coste curue; le gambe dinanzi diritte, alte, & forti, curto di giunture, i piedi stretti, & simili à quei de' gatti, velocità significano. La poncia raccolta, le reni, & la schena larga, & ampia, ma non lunga, significano velocità, & di gran lena essere il cane;

& chiamo schena quella parte, che è dal fine delle coste sino alla punta del gallone, la quale non douerebbe eccedere unze tre; percioche se questa parte è lunga, il Leuriere è debol di schena, & in consequentia di poca leno; le gambe di dietro marcate, velocità dimostrano; la coda nel principio grossa, & nel fine sottile, significano lena esser nel Leuriere; oltra, che fa bella visto; il pelo folto, & non molto lungo, significa, che il lor vestimento è buono per l'estate, et per il verno: percioche se sono di pelo curto nel verno tremano di freddo, et nell'estate le mosche gli scannano; se sono anco di pelo lungo, l'estate il caldo gli affoga, et le pulci li mangiano, et il succidume è cagione in loro di stizza, ò rogna; ma li peli mediocremente lunghi, significano il cane eßer di buono complessione; percioche gli escrementi vsciscono per li peli, et il corpo si purgo; più basso dinanzi, che di dietro, significo il cane boccar giusto.

Dell'alleuare, & nudrir gli Leurieri. Cap. VI.

LE Cagne per l'ordinorio portono il parto loro nel ventre chiuso sessanta, et alcune sessanta vno, et sessantadue, et sessantatre giorni al più; ma non manco mai di sessanta, et caso, che nascono prima de i giorni sessanta, non viuono, et doppo il parto non prima di sei mesi ritornano al coito, et questo è parere d'Arist. nel lib.5.cap.14. dell'istoria de gli Animali. Plinio, nel lib.8.cap.40. & Nemesiano nelle Cinegettici dicono, che portano due mesi. Polluce nel lib.5. cap. 7. riprende Plinio dicendo, che di mente d'Aristotele alcune cagne portano il lor parto nel ventre la sesta par-

te

te dell'anno, altre la quinta, & alcun'altre la quarta, dalche (dice egli) ne segue, che Plinio hà solamente letto il primo luogo d'Arist. & non il secondo. Varrone, & Frontone di vna cagna pastorale dicono hauer portato il ventre piena tre mesi, ilche è la quarta parte d'vn' anno. Agostino Nifo nel 5. lib. cap. 14. della historia de gli Animali d'Arist. dice, che vna sua cagna Leuriera nominata Pellegrina, & molto valente portaua sessantatre giorni, & che vn' altra sua cagna nominata Fasuaa non veneua al cane se non passato i sei mesi doppo il parto, & che questo è l'ordinario. Io hò hauuto vna cagna Sausa nominata Diana, la quale, & essa portaua il suo parto sessantatre giorni, & à questa più volte diligentemente hò posto cura; si come hò anco hauuta vn' altra Sausa nominata Fiamma (razza della quale ne hò ancora) che non prima de i sei mesi doppo il parto veneua molestata da libidine. Il cane prima de i quattro anni, & la cagna prima de i tre, nè il cane doppo l'ottauo, nè la cagna doppo il settimo anno non si deono lasciar questa ingrauidare, & quello montare; perche prima de i quattro anni il cane cresce ancora, & acquista forza, si come fà anco la cagna, onde per cagione poi del coito di cani si fueruano, & s'indeboliscono, & doppo l'ottauo, & settimo anno sono vecchi: poco è il lor vigor naturale, & generono figliuoli di poco valore: vero è, che la cagna venendo al cane, & non facendola coprire patisce infinitamente; di che ne è cagione i menstrui, & la pituita, che in lor si moue, che sono cagione di libidine, de i quali col parto si purgano, onde non purgandosi si generano in loro diverse infirmità, & à me vna buonissima Leuriera della razza di quella de' Signori Visconti da Cassano, diuenne in tutto sorda,

et perciò lodo il far montar le cagne, almeno vna volta sì, et l'altra nò; quando vengono al cane lasciandole procacciar lor ventura, se di quelle però non se ne volesse hauer razza sicura; ma figliata, che haueranno per due giorni lasciarla poppare da tutti li figliuoli, doppo gettarli via à poco à poco fino in capo di dodeci, ò quindeci giorni, et poi gettarli via tutti, che in questo modo facendo la cagna non patisce, ò almeno poco; ma poiche la Leuriera sarà coperta per razza sarà meglio, et più sicuro lasciarla in riposo, che volerla menare in campagna: poiche molte di loro patiscono la grauidanza; ilperche fanno li figliuoli deboli, onde è meglio concederle agio riposo, et nudrirla bene; accioche, et essa possa nel ventre nudrir li figliuoli, et doppo nati ancora; nati, che saranno (sieno in quanta quantità si vogliono) per vn giorno, et vna notte si possono tutti lasciar sotto la madre, accioche purghi meglio, doppo se ne possono gettar via due, passato i quattro giorni altri due, fino à tanto, che si sarà al numero di quelli, che si saranno eletti, et fin' à tre ò quattro al più sotto vna cagna si possono nudrire; se la cagna è però robusta, et che faccia latte copiosamente, altrimenti si perderanno li cagnolini, et la madre insieme, et perciò sarà ben proueder prima di balia, ò nudrice, et in difetto di essa pigliare vna capra; perciòche con vna capra, et con la madre hò io alleuato sei cagnoli, che vennero bellissimi, et teneuo questo modo la mattina per tempo faceuo corricare in terra la capra, et faceuo poppare, à tettare da tre cagnoli vna poppa della capra, et l'altra poppa da gli altri tre, doppo li faceuo riporre sotto la madre, la quale con ogni poco latte gli andaua trattenendo, et con la lingua li teneua netti, bisogna però pascer benissimo

la cagna, acciòche non patisca, et insieme non patiscano li figliuoli; doppo circa il mezo giorno faceuo l'istesso, et la sera parimente; onde, come hò detto, vennero bellissimi. Sino à quaranto giorni si possono lasciar allattare, et doppo leuargli dalla madre, et dar loro da mangiare latte con pane di formento trito, et questo bisogno far cinque sei, sette, et più volte il giorno, secondo, che si vedrà il bisogno di essi. da poi che mangeranno da se sarò bene, à chi hauerà commodità mandarli fuori à i casoni doue si fà il latte: perche il falone del latte, ouero, come volgarmente quasi dice, la scotta, li fà venir belli, et grandi più presto; poiche è nudrimento conforme allo lor natura, onde grandemente si nudriscono, come dicono Dioscoride, et Auicenna, et in oltre de tutti i tempi mangiano, et nudrendosi alla campagne, si fanno più robusti, et vigorosi correndo, et giocando in libertà; vero è, che alcuni vanno à male, per la varietà de gli animali, tanto domestici, quanto altri, che possono nocere loro, et chi non hà commodità di casoni, li faccia almeno nudrire alla Villa, et alla larga, per la ragione detta. Quando haueranno dieci mesi si possono cominciare à tener legati, ilche è ben farlo anco prima; ma poco tempo per volte però, come sarebbe due, ò tre hore del giorno, acciòche imparano à star legati quietamente senza abbaiare, ilche anco sarà bene farlo subito dopoi, che haueranno mangiato; perche quando hanno, & essi la pancia piena, si riposano più volontieri, nè la catena è lor di trauaglio, & acconsi la prima volta legar con catene, acciòche non si assuefacciono à rodere le corde, ò funi, & lassi; E' anco bene in questi suoi primi tempi farli animosi al correre, al nuotare; ma non irritarli dietro ad altri animali domestici; perche possono alle

volte esser feriti, & stroppiati da quelli; ouero possono ferire, & mordere animal di persona tale, che per cagion di quello bisognerebbe venire o risse, & a quistione, ilche non è bene, & alle volte possono amazzar polli di alcun pouero huomo, che per conscienza si è obligato pagargli, & insieme risarcire il danno; oltra, che vien da alcuni detto anco, che si tengono i cani à questo effetto per fare amazzar li polli; ilche è vna mala fama, & da esser fuggito dal gentilhuomo, & dal cacciatore. E bene anco la prima volta, che si faranno correre alle lepri fargli correre in compagnia di alcun' altro Leuriero buono, & questo, perche vedendo questi quello à correre, & essi animosamente con esso corrono, et amazzando il Leuriero vecchio la lepre questi godono di quella preda, come di cosa loro; onde si vsano alle vittorie, et ne godono, nè di loro disperano, come sarebbero se corressero due, ò tre volte dietro alla lepre, et fuggisse loro; perche in questo caso il Leurier si auilisse, et si dispera delle forze sue, et del suo valore; ma se da principio ottiene vittoria s'allegra, cresce l'ardire, cresce la lena in lui, et và di bene in meglio sempre auanzandosi. Deuesi dare a' Leurieri da mangiar due volte il giorno, quando non si conducono in campagna alla caccia, et il suo cibo deue esser pane di reghezolo, per non dir di formento bagnato nel brodo, ouero con grottone, cioè con quello grassume, che auanzo di sotto il torchio, che preme il seuo per far le candele cotto in acqua; Deonsi li Leurieri tener di vna grassezza ordinaria, cioè, che non sieno nè troppo grassi, nè troppo magri; perche et la grassezza, et la magrezza impedisse, et leua loro il correre. Diasi loro da bere alle volte acqua, et olio insieme, et questo per fargli più veloci, come dice

Gulielmo

Gulielmo Tardiuo Francese; quando si menano alla caccia basta dar loro la mattina, & frà il giorno vn poco di pane, & acqua; la sera poi diasi loro benissimo da cena, & si faccia loro anco buonissimo letto, acciochè dormino agiatamente. Frà tutti i Leurieri, che nascono in Italia, quei che vengono dal Frioli, & particolarmente da Vdine, & da Goritia sono i migliori, & i più belli, vedendosi in essi tutte le qualità, che ne' belli, & buoni Leurieri si ricercano; questi nel correr sono velocissimi, tanto nell'ascendere, & discender monti, quanto anco per gli aperti campi, & fin sopra i nudi sassi, senza farsi male à' piedi, amazzano ogni velace Lepre, & fino gl'istessi Caprioli, onde chi può, procuri hauerne di questi; poiche anco la spesa in mandargli à pigliar non è molta, & in si haueranno di tutta quella perfettione, che si può desiderare, & chi questi non può hauere; procuri almeno hauerne della razza de' Signori Visconti da Cassano, de' quali hò ragionato nel capitolo del Leuiero; & poiche hò insegnato di qual paese, ò almeno di quale schiatta si dee prendere il Leuriero, & di quai membra, & fattezze dee essere, acciochè sia agile per vincer nel corso la Lepre, & il Capriolo, & la maniera del nudrirlo, & d'auezzarlo alla caccia, è ragioneuol cosa, che passiamo à trattare de i Bracchi, ouer Sausi, così da noi in queste parti chiamati communemente.

De i Bracchi, ouer Sausi da noi detti. Cap. VII.

Frà tutti gli animali, che hanno odorato par, che la Natura si sia compiacciuta più di ciò operar nel cane, che in alcuno altro animale. Onde Cicerone

nel 2 della Natura degli Dei, dice, parlando del cane: Incredibilis ad inuestigandum sagacitas narium; *cioè* vno incredibile acuto odorato all'inuestigare; *Et perciò si vede, che tutti li cani hanno odorato; è vero chi più, chi manco, & tutti se essercitati sono al cacciar cacciono; ma i Sausi, & ò Bracchi per Sparanieri, & altri vccelli da far volare, et questi chiamo io propriamente Bracchi, et per la rete cacciono più di tutti gli altri, hauendo la natura essi generato propriamente per cacciare, et veramente frà tutti li cani di maggior lena; il Sauso tiene il primo luogo, questi cacciono (parlo de' buoni) tutto il giorno, per vento, per pioggia, per Sole, per caldo, per freddo, et finalmente se trouano lepre, od altro animale, quello seguitano à tutto lor poter velocemente abbaiando, attrauersando boschi, monti, valle, campi, passando fiummi, et à pena morta, che è la saluaggina, ne fanno saltare vn'altra, et la seguono con non minor desiderio, et ardimento; ma quello, che più affligge il cane è l'abbaiar correndo, seguendo per l'orme la fiera; ilche se è vero da noi stessi lo proniamo; percioche se correndo, et gridando seguitiamo alcuno, molto non andiamo, che bisogna, ò tacere, ò firmarsi; ilche auiene; perche il gridar leua la lena essalando quell'aere chiuso, che vigoroso ce rende. De' Sausi ne hà parlato Senofonte, Oppiano, Giulio Polluce, Nemesiano, Ouidio nelle Metamorfosi, parlando di Atteone. Virgilio nel quarto. Claudiano nel secondo della rapita Proserpina, et tant'altri scrittori, che per breuità tralascio.*

Delle

Delle qualità, che si ricercano nel Sauso. Cap. VIII.

LE qualità, che si ricercano nel Sauso sono quasi quelle istesse, che detto habbiamo douer hauere il Leuriero. fuor che il Sauso deue hauer la testa grossa, & più tosto lunga, che rabuffata, il collo grosso, le narici larghe, le labbra pendenti, l'orecchie lunghe, & sottili, & che pendono à guisa di cartoccio. queste qualità sono alcune per bellezze, altre per necessità, & parte per l'vno, & per l'altro effetto. per bellezza sono la testa grossa, le labra pendenti, & l'orecchie lunghe, sottili, & cartocciate; per necessità la testa lunga, & le narici larghe; percioche queste due qualità significano il cane esser di buono odorato; per l'vno, & l'altro effetto il collo grosso, ilquale fà bella vista, & è segno di fortezza nel cane.

Dell'alleuare, & nudrir li Sausi piccioli. Cap. IX.

SI potrà tener nell'alleuar li Sausi quasi quello istesso modo, che s'è detto parlando de i Leurieri, & questi si possono, anzi si deono menare in campagna di otto mesi, & se è possibile la prima volta, che si aunducono, dar lor gusto, facendo amazzare vna lepre, & dar loro l'interiora, & sangue con pane là in campagna: perche se da principio pigliaranno questo piacer, credetelo à me cacciatori, che i vostri Sausi essercitandoli diuerranno perfetti; bisogna però auertir non condurgli in campagna se non vna volta la settimana, ò due al più sin tanto, che habbiano compiuto dieci, ò vndici mesi: perche se i cani

giouani

giouani sono volenterosi, & di cuore, & che lor piace il trauagliar per non essere ancora finiti di crescere, troppo affaticando si fanno deboli, si fiancano, et in vece di andare innanzi nel cacciare, si ritirano, & à tener conta del cauallo, & del canatiere comminciano; seguitandolo a passo passo, & come vna volta pigliano questo stile, ò ca[n]ame mai non la perdono, ma se i Saussi nouelli sono poi infaticabili, & di gran cuore, per la gran fatica hauendo ancor le membra deboli si saprendono, si affoganadi dentro (& tanta più per essere il cane di temperamento secco) infirmità, che hà quasi dell'incurabile, et perciò (come hadetto) bisogna, che'l buon cacciatore, & suo canatiere habbiano molto l'acchio à questa; campiuti poi gli vndici mesi patrà il canatiere à sua voglia cādurgli in campagna, & soura tutto auertirà a non amazzar Lepre, che non dia loro l'interiara, & sangue con pane, suonanda sempre il corno quanda questo fara. Deuerà il buon canatier disflattato, che hauerà i suai cani leuar loro di sotta la lingua vn picciola verme, che visi genera, pigliando vn coltellino, & con quello fendere la lingua fin allo scoprimento del verme, & dal principia di esso verme fina alla fine, & dipoi con la punta di essa coltellino leuarglilo fuori diligentemente, stile così da me sempre vsato di fare.

Del sciegliere, ouer fare elettione de i cagnoli piccioli per alleuare. Cap. X.

C*Hi volesse tutti i cagnolini alleuare, & nudrir con la madre sola non potrebbe, salua che se quella non ne partorisse se non due, ò tre, & fina à quattro, che per tanti essendo ella ben nudrita, & pasciu-*

ta, &

za, & essendo robusta di corpo, & di buona complessione commodamente poo loro suministrare il debito alimento, & perche si dubita qual fra tanti debba essere il migliore, & che a caso si riserba il peggiore, & si dia à morte chi miglior riuscita haurebbe fatto, & accioche il cacciator non cada in questo errore, insegnerolli quello, che l'esperienza (la quale è maestra delle cose) più volte à me ha insegnato, & che eseguirà il mio consiglio non fallerà di certo, poiche fino da quei primi giorni la Natura prudentissima madre delle cose, mostra alcuni segni, che presaggi sono di futuro valore in essi. Primieramente cacciatore, osserua quando la madre ritorna à dare a' figliuolini il latte, vedi qual sarà di loro, che prima à lei s'auenterà per prendere il cibo, & che co' piedi tenterà premer maggior copia di latte, & questo osserua più volte, & quello, che sempre tenerà questo uso per te riserberai. Li maschi deueno esser del color materno, & le femine di quello del padre, & di questo occulta è la cagione; delle femine ritiene quella, che hauerà maggior numero di poppe, ouer tette; si possono anco prendere in mano li cagnoletti ad vno, ad vno, & questo sarà bene anco farlo più d'vna volta, & frà le mani pesarli, quasi come in bilancia, & quello, che sarà più graue ritenerlo, essendo, che li cagnoletti più grossi diuentano crescendo più leggieri, di più leoa, & più perfetti (secondo il Tardiuo) riusciscono; Nemesiano nondimeno dice nel suo libro della caccia

Pondere nã catuli potens perpendere vires
Corporibusq; leues grauibus pnoscere cursu.

Librar potrai con giusta lance i cani,
E saran più veloci, i lieui al corso.

Questi

Questi due Autori, che fra loro sono discordi, si possono nondimeno accordare in questo modo; che i più grani saranno più robusti, & forti; i più leggieri diuerranno più veloci. In oltre dirò vn' altro segno, & questo è, facciasi vn circolo grande di paglia, che nel mezo sia vuoto, & in quel vuoto ponni li cagnolini, dipoi da il fuoco alla paglia d'ogni intorno, fà, che la madre sia presente, vegga il periglio, & oda il lamento de i figliuoli, lasciala, la vedrai allhora gelosa dell'amor de' figliuoli sbalzar sopra la fiamma, & saltare à prendere i figliuoli in bocca, & fuori portargli di salto in salto, portando sempre il più caro, & de i primi, che portera fuori tu ne farai maggior conto, & per te li nudrirai, & questo nasce da occulta virtù, che nella madre regna, che cosi la consiglia, come dice il Valnassoni nel suo libro della caccia. La bellezza in loro, se ben piccioli, si deue considerare, & nudrire i più belli; poiche la bellezza è argomento di futuro valore (come s'è detto) perche ne' bei corpi si trouano anco bei animi, come dice il Ficino nel conuito di Platone. Plinio, & il Tardiuo dicono, che il cagnolino, che è l'vltimo ad aprire gli occhi sarà il migliore, ouero quello, che prima al suo luogo porta la madre. Io hò sempre osseruato à ritener li più grossi, & li più belli, nè mai ho fallato.

Di che pelo deue essere il Sauso.
Cap. X I.

*Q*Vattro sorti di cani Sausi in quanto al pelo si veggono bianchi, melati, grigi, i quali, con voce Lombarda, Louati assi dimandano, cioè di pelo del Lupo; poiche a quello simigliano, & neri o ffogati, cioè

cioè neri, & rossi. Frà tutte queste sorti di cani, i bianchi, & melati insieme, cioè bianchi, & rossi chiari, a me sempre sono stati i più cari per essere stati questi i migliori di quanti hauuto n'habbia. Il color del cane non ha da esser tutto bianco, nè tutto nero; perche quei di vn sol colore patiscono il freddo, & il caldo; ma gli altri nò; è lodato quello, che si somiglia al Lupo, alla Volpe, alla Tigre; percioche questi sono più veloci, & robusti. Il color ne' cani, dice Polluce, nè tutto bianco, nè tutto nero, nè tutto rosso hà da essere; ma che questi colori sieno mischi fra loro. Senofonte similmente non vuole, che i cani sieno tutti d'vn colore: percioche il cane (dice egli) tutto d'vn colore è d'animo vile, gosso, & più tosto ferino, che generoso; ma vuole, che sieno, ò rossi, & neri con alcuni peli bianchi nel lor muso, ouero bianchi, & rossi, & questi più di tutti gli altri loda (come faccio anch'io) essendo stato da questi più ben seruito; nondimeno, come communemente si dice, d'ogni taglia ve ne sono di buoni, & io ho hauuto vna cagna di leonato colore, della quale hò ancora ragionato di sopra, detta Diana, nome à lei conueneuole: percioche si come Diana fù tenuta da Gentili per Dea della caccia; questa cagna meritamente potaua esser detta Regina de i Sausi; ella era di grandezza conueniente, di pelo lungo, & ruuido, il petto, & la pancia melato haueua, era infaticabile nel cacciar da tutti i tempi, nè per pioggia, per neue, & per caldo mai restaua, & se d'estate nella maggior longhezza del dì si fosse stato in campagna tutt'vn giorno intiero; non cessaua mai di cacciare, nè mai veneua à veder quello, che faceua il cauallo; benissimo, & sicuramente seguitaua la saluaggina, &

fallo

fallo insolito era à lei il perderla; io l'hò tenuta, & godata tredici anni, & tanto cacciaua nell'vltimo de' suoi anni, quanto faceua nel principio di quegli, & per la vecchiezza diuenne in modo tal sorda, che non sentiua, ne anco da vicinissimo à suonare il corno, & tuttauia cacciaua con quella agilità, che faceua giouane; questa hebbi in dono mentre era di due mesi dal Sig. Alfonso Speciano, vno de i maggiori, & più intendenti cacciatori, che hauesse la Stato di Milano, & honoratissimo caualiere; si come anco da essa hebbi la razza de' miei Sausi, che fù vna cagna, & vn cane, che buonissimi erano stati; ma per cagione occulta erano dati indietro, & furono figliaoli di alcuni cani, che già in Italia di Francia haueua condotto il Signor Nicola Dugnano, questi cani datimi dal Sig. Alfonso erano rossi, & bianchi, & particolarmente la cagna; ma il cane era tutto rosso, suor che la schena haueua mischia d'alcuni peli grigi, & essenda venato la cagna grauida, et figliato, che hebbe, alleuai sei suoi figliaoli quattro cani, & due cagne, che tutti da vno in poi riuscirono buonissimi, & frà gli altri vna cagna detta Valetta, la quale dal Sig. Ferrante Galerato saggio, & prudente Capitano, & buonissimo cacciatore era per la sua gran bontà nominata con l'epiteto di valentissima, & vnica Valetta. In Italia Bergomo tiene il primo luogo per hauer Sausi perfettissimi, secondo il parer d'alcuni cacciatori, & per quello ne scriue anco il Valuassoni nel secondo libro della caccia: questi cani nel Milanese vagliono poco, si come ho io più d'vna volta prouato; ma nell'Alessandrino, nel Tertonese, nella Lumelina potrebbero riuscire, & la ragione è, che essendo alleuati nel Bergamasco, il quale è paese secco, & venendo poi à cacciar nel Milanese,

che

che è copioso d'acque le temono, anco l'estate; ma mol-te più poi nel tempo del verno, perche bagnati, che so-no s'arricciano loro il pelo, si tirano la coda nelle gambe, vanno lenti, portano il capo basso, nè vogliono caccia-re: si come molti di loro fanno anco la mattina à buon' hora nel tempo della ruggiada di estate; ma ne' paesi simili al loro credo, che potrebbero far buona riuscita, & non sono molto belli, & certo, che la bontà congiun ta con la bellezza in vn cane è cara oltre modo, po-tendosi dir quello, che disse Virgilio

Gratior, & pulcro veniens in corpore virtus

Oltre, che la bellezza è certo argomento di valare, il quale fuori ne' bei corpi traluce, si come lume fuori del vetro; & io in questo mi posso veramente lodare, & senza menzogna; ma si bene forse con vn poco d'am bitione di non hauer portato inuidia à qual si voglia cacciator, non solo di questo Stato di Milano, ma nè anco di fuori in hauere hauuto insieme belli, & valen ti Sousi, & molti hanno procurato con ogni studio ha-uerne della mia razza, & ad alcuni hò compiaciuto: & perche difficile è hauere, & belli, & buoni Sousi, sarà bene per hauerli tali cercar di hauere vna cagna bello, cioè delle qualità di sopra dette nel cap 8 & che sia stata buona, & dipoi cercare vn cane dell'istes se qualità dette, & farlo coprire, & poi alleuarne più, che se ne può, & tutti anco se al cacciator piace-rà, come deue piacere: perche questo è il vero modo di mettersi à belli, & buoni Sousi, & non hauendo alcu-na cagna per balia comprerò vna, ò più capre da lat-te, & da quelle farà alleuar li cagnolini, si come più d'vna volta hò fatto io, & il modo, che teneuo, l'hò detto di sopra nel capitolo dell'alleuar i Leurieri; al qual luogo mi rimetto; & perche poco giona al cac-

ciatore

ciatore hauer belli, & buoni cani, se non hà anco Canattiere, che di quelli tenga la debita cura, & custodia è conueniente, che di questi si tratti, & prima delle qualità, che in esso si ricercano.

Delle qualità, che si ricercano nel Canattiere. Cap. XII.

IL Canattier deue esser giouane, di grandezza commune, di persona robusto, agile, coraggioso, & accorto. Giouane, acciochè possa sostener la fatica, & durar molto tempo nel seruire, di grandezza commune; perche Raro est in tam magno corpore mica salis; cioè perche i grandi di corpo per l'ordinario sono poco prudenti; *oltre, che sono anco di debol forza, per esser la virtù sparsa: robusto, perche li deboli di complessione non possono seruir lungo tempo, & che anco possa se, & altri aiutar cadendo sotto caualli, ò in altri casi, & seguitar con lena le fiere, & per caldo, & per freddo, & con quelle senza timor contrastare, agile per poter correre, saltar fossi, roggie, & siepi con prestezza, coraggioso, & accorto per assalire à tempo co suoi cani le fiere grosse, con quelle combattere, & atterrarle, & tutto questo dico, perche è vfficio del buon canattier diligentemente in varie parti cercare, & con sagacità seguitar le fiere, ne per stanchezza abbandonarle; ma frà le qualità maggiori, che si ricercano in vn canattiere è, che per natura ama li cani, & la caccia, & se bene il canattiere hauesse tutte le qualità dette, & che in esso questa mancassi, mai non potrà far cosa di buono perciochè doue non è amore, & piacere, iui niente ben mai si farà. Dee essere anco il canattiere, si come anco il cacciatore, et per*

caccia-

cacciatore in questo libro intendo il Signore, ò Potrone intelligente delle infirmità de i cani, & de i rimedij appropriati à quelle, accioche possa curarli venendo l'occasione, & questo è grandemente necessario, accioche per vn poco di male non si perda vn valente, & buon cane, & di questo ne tratterò in lungo più sotto, al capitolo dell'infirmità de' cani.

Dell'habito del Canatiere. Cap. XIII.

L'Habito del canatier deue essere vn vestito schietto, & libero, & conforme à quello dato dall'Ariosto à Marfisa, quando disse

In habito succinto era Marfisa;

Et io vido, sì come sempre mi risi, di questi moderni canatieri, & cacciatori, che nel tempo del verno portano vn certo vestito luogo, largo, & graue detto Balandrono, accioche con quello si diffendono dalle pioggie, & dal freddo, verò è, che questa veste per caualcare nel tempo del verno è giouante e vtile; ma non già per l'andare à caccia: percioche, questo per la sua forma impedisse à' cacciatori il maneggiarsi; & se per caso cadono nel fango, ouero nell'acque è di grandissimo impedimento al potersi sviluppar da quella, & ben spesso fà portar pericolo di maggior male; onde alle volte è necessario per sbrigarsi presto di sotto del cauollo, stracciare, & rompere volontariamente il Balandrano; ond'io nel tempo del verno hò giudicato conueneuole, & vtile à questo essercitio della caccia vna veste di panno, che vadà serrata alla vita à guisa di quella veste detto già Saglio; ma voglio, che questa habbia la falda lunga sino al ginocchio, accioche quando sà à cauallo stò la falda, & le stiuala restano

stiano le coscie, & le gambe coperte dalla pioggia, & per l'istesso cagione, & per lo freddo vestire ancora con le maniche di esso veste, ò saglio, ò giubba, ouero ongarina (sia come si voglia) le braccia. Habbia in oltre vn buon capello di feltro, largo d'ala, ò sia di piega per portar l'acqua giù dalle spalle; Habbia cinto poi vna di quell'arme, che si dicono storte, ouero vn pistolesio; perche come arme corte, che sono; sono più libere, & hanno maggior forza per tagliare, ò legno, od altra cosa, che fa bisogno nella caccia, & quest habito conuerrà anco al cacciatore; d'estate poi ognun porti quello, che più gli aggrada. Hauerà in oltre pendente al lato dritto vn corno, che habbia buon suono in tutti i varij suoni, che con esso si suonano per la caccia, & con questo, & con la voce guiderà i cani; hauerà anco due bisaccie per porui dentro le coppie de' cani, & del pane per essi, & altre cose pertinenti alla caccia.

Del sito del canile, ouero stalla de' cani. Cap. X I V.

LA stalla de' cani dee esser situata con le finestre al Sole di mezo giorno, accioche nel verno, essendo aperte, il Sole possa penetrare in quella; il qual (per lui virtù occulta) gioua molto ad alcune infirmità intrinseche, ouero occulte de i cani: onde vediamo ben spesso alcuni cani, che nel maggior caldo dell'estate vanno a coricarsi all'aperto Sole, & iui stanno buona pezza ansando & anhellando, & dapoi si partono, & stanno via vn poco, & poi ritornano di nuouo al Sole; il che fanno; perche non si sentono bene, & il Sole è loro medicina. Vero è, che chi hauesse vna corte

ferrata

serrato con vn portico, ouero camera esposta al mezo giorno con le sue lettiere piene di buona, & netta paglia, alte da terra vn braccio, accioche li cani possano andare al coperto quando pioue; sarebbe meglio, & lasciare i cani vagando andare per la corte; perche l'aria purga molto, & conferisce alla natura de i cani; di che ne è certissimo segno li cani de i cantadini, i quali sempre vigorosi, & sani li vediamo, mercè dell'aria, & per questa cagione restano anco con migliore odorato, che ritenerli chiusi: poiche il mal'odore, che puzza gli offende grandemente nell'odorato per cagione dell'aria corrotta, che non può essalare: ilperche hò sempre giudicato bene vn tal luogo per li cani, & perciò consiglio il caciator fabricarne vn simile per li suoi cani.

De gli vffici del Canatiere. Cap. XV.

Gli vffici del canatier sono due, vno si essercita, & si fa in campagna, & l'altro in casa, quello, che si fa in campagna si diuide in due, si come si fa anco quello, che si esequisse a casa, ma prima, che di questi ragione, voglio consigliare, anzi commandare al cacciatore, & al canatiere à non andar mai à caccia il giorno festiuo, almeno la mattina; perche quello è tempo di spendere in sentir li Diuini Uffici, gli altri giorni poi non feriati, non montare à cauallo, senza hauer prima fatto vn poco d'oratione; perche chi non si ricorda di Dio, Iddio non si ricorda di lui, onde il Guerrini nel principio del suo Pastor Fido a questo proposito cantò in persona di Siluio cacciatore

Noi Linco andiamo à venerar gli Dei.
Con più sicura scorta

Seguirem poi la destinata caccia.
Chi ben commincia hà la metà de l'opra;
Nè si commincia ben se non dal Cielo.

Dell'vfficio del Canatiere in campagna. Cap. X V I.

L'Vfficio del canatiere in campagna si diuide in due, vno è il saper bene ordinar vna caccia con reti, tele, lacci, borse, & con altri instramenti a' boschi, conoscere i siti di essi, che sorte d'animali in quegli habitano, acciòche possa star preparato alla difesa de' suoi cani da gli animali, che vogliono lor nocere, & anco perche possa tender le reti in luogo opportuno, & disponere li cani da correre à' suoi luoghi, & gli huomini insieme, acciòche la caccia non resti inutile, col far ritorno à casa senza preda, ilche oltre il disgusto, che per ciò si sente, è, & egli di danno à' Sausi grandissimo; per essersi affaticati senza insanguinarsi i denti. L'altro vfficio del Canatiere è il saper guidar ben li cani; sopra di che è necessario ragionar in lungo per scoprir molti errori, che si commettono da' canatieri in questo essercitio; li quali errori, anco da' cacciatori non sono conosciuti, per essere, à giouani, ouero poco essercitati, & pratici nella caccia, & credono, anzi si lasciano guidar da vn canatiere ignorante, il qual ben spesso guasta i buoni Sausi, ouero, che quelli tiene di niun valore, non conoscendo l'ignorante la natura loro, & persuadendosi di saper più esso, che li cani; ilche molte volte è al contrario. Deue primieramente il canatier saper sonar bene il corno in tutti i varij suoni, che nella caccia si suonano; li quali sono cinque, il primo è il suono, che si fà per far cacciar li

cani,

cani, il quale è vn suono largo, & grosso; il secondo è il falsetto sottile lungo, che si fà quando i cani berono, ouero rimettono la lepre, ò saluaggina perduta, per raccorli tutti vniti sotto quella, il terzo è il falsetto sottile rotto, che si suona quando si fà caualiere, per ridurre i cani tutti in quel luogo, accioche vnitamente seguano la saluaggina, dando loro segno in questo modo, che è lui, si suona anco il falsetto sottile rotto, quando la saluaggina è fatto saltar dal canattiere, ouero da altro à lui vicino, & questo si fa per la ragion poco fa detta, cioè per auisar li cani, che la saluaggina è doue si suona, & per vnirli tutti dietro ad essa. Il quarto è il falsetto grosso, & questo si suona quando li cani menano, ouer seguono la lepre, o altro animale per incorarli, & per spauentar ne' boschi animal, che volesse lor nocere, & per auisar li cani, che s'è lor vicino. Il quinto, & vltimo modo di suonar il corno è il suonar à roccolta per occoppiar li cani, ouero per voltargli ad altra parte à cacciare, & questo è vn suono dello natura del primo; ma questo è interrotto, proferendosi col suono del corno la voce, che si fo con la bocca, domandando li cani tò,tò,tò. Deue in oltre ancho conoscer la natura di tutti i suoi cani, & parimente conoscerli tutti alla voce loro, & conoscer quali sono i sicuri, & quali nò; sicuri chiamo in questo caso, quei cani, che mai non abbaiono, se non quando hanno la lepre, od altro animale saluatico innanzi, ouero quando abbaiono essenda vicini al bercre, non sicuri chiamo poi quelli, che abbaiono quando hanno odore di saluatica fiera, che sia stata in pasturo, ouero di passeggio; questa sorte di cani non deue essere sprezzata: pur che l'abbaiar loro non sia troppo, & fuor di tempo, & di quelli, che abbaiono fuor di tempo, il ca-

natier non ne deue tenere per modo alcuno frà suoi cani: perche il tanto abbaiar loro, lo fastidierà, & in oltre porterà grandissimo danno à gli altri Sousi; ma quelli, che abbaiono vn poco in pastura, non si deono rifiutare, come hò detto; anzi à me questi sono frà tutti sempre più piacciuti; perciochè questo abbaiar loro tira gli altri cani, & li fà congregare insieme, & quello, che vno non fa, l'altro fa, onde presto si troua la saluaggina, & in oltre il canatiere, & il cacciatore stanno più allegri, perche lor par di veder sempre saltar la saluaggina, & la cercano con maggior diligenza. Subito, che'l cane abbaia il canatier deue auosarli sotto, & nominarlo per nome dicendo à, che l'è stata lì Monsù, à che l'è stata lì; dicendo anco dipoi con inalzar più la voce, guarda Monsù, & andare alla volta sua tirandoli sotto gli altri cani, & suonerà il corno nel modo, che detto hò, che si fà à far cacciar li cani, & guarderà à non suonar mai il falsetto, nè il grosso, nè il sottile in questo tempo; & andato, che sarà il canatiere al luogo doue abbaia il cane, deue (se è in luogo da poterlo fare) vedere in terra se vi sono l'orme, ouer pedate, ò bagole di lepre, ò d'altro animale, & trouate, che l'hauera considerar se è poco tempo, che sono state fatte; & se sono fresche, far cacciar a fatto, & diligentemente li cani, notando quello, che vogliono far da loro, & che risolution pigliano; & quando vede che non si sanno risoluer, deue egli far loro far vn giro, per non lasciar pigliar a quei quella maladetta vsanza d'intorniarsi; ma quanto prima leuargli da quell'incontro, & tirargli via: poiche è molto meglio, che resta dietro vna lepre, che lasciar pigliare à cani il vitio d'intorniarsi; il quale altro non è, che andare innanzi, & indietro sopra vn'incontro, & non saper risoluersi

folcersi à partir da quello, & questo vitto lo pigliano per colpa del canatiere, che è ignorante nel mestiero; ma se i cani seguitano abbaiando, & vanno vno, ò tutti vniti insieme a borer la lepre, & questo propriamente si chiama borere; nel che molti, & cacciatori di più lunga età di me, & canatieri fallano grandemente, chiamando borere anco quando vn Sauso passando per vna campagna senza hauer fatto incontro alcuno fa saltore vna lepre, il che non è borere, nè ha, che far col borere; perche, quello si dice, & è propriamente vn far saltar vna lepre à caso; ma il borerla è, quando la segnano con la voce sopra l'incontro, che di essa hanno fatto, ouero senza segnarla col cacciar sopra l'incontro lo vanno à trouar col fiuto, & questo propriamente si dimanda borere. Borsa, che i cani haueranno la lepre, subito il canatier gridar dee ad alta voce à che la vo là, à che la vo là, due, ò tre volte, nominando il cane, che l'hauerà borsa, & dirizzandosi à quella volta, correndo, & suonando il falsetto sottile lungo due, ò tre volte parimente, & questo si fà, acciochè li cani se tutti iui non sono vengano, & tutti vnitamente si caccianafotto alla lepre, & per dove auiso anco d' cacciatori, che siano auisati, che la lepre è in caccia, & deue sempre seguitare, & esser presso più, che può à suoi cani, & di tempo in tempo auisarli, che è lor vicino, & incorarli con la voce, & col corno suonando il falsetto grosso, & caso, che li cani perdessero la lepre, se i Leurieri sono fuori di lassa deue fargli quanto più presto può pigliare, acciochè non facciano stracorrere li Sausi, & presi, che i Leurieri saranno non seguitando li Sausi la lepre, si deue firmar doue hauerà conosciuto, che i Sausi haueranno perduto la traccia delle lepre, & iui attender quello, che vogliono da

per loro fare, & se vede, che presto vno rimette la traccia smarrita con abbaiare, & tirar via, allhora, & esso deue auisar sotto à quel cane nominandolo per nome dicendo à, che la và via Valetta, và via Valetta, & sonar il falsetto sottile lungo, cacciandoli gli altri cani parimente dietro; ma se niun cane segnerà, nè tirerà via; il canattier nõ deue dir cosa alcuna, nè meno suonare il falsetto; ma deue far fare vn giro a' suoi cani per rimettergli, & guardar diligentemente per terra se vede le pedate, ò per la polue, ò per lo fango, & trouatele deue far venir li cani in quel luogo, & con ogni diligenza, & industria far, che ritornino à rimetterla, & poi far quello, che s'è detto; morta, che sarà la lepre deue aprirla, & l'interiora col sangue, & pane (che per questo hauerà sempre con esso) darle à suoi cani, & mentre questo farà suonerà col corno il falsetto grosso. Et perche molte volte auuiene, che mentre si seguita vna lepre, & dapoi che sarà molto seguitata ne salterà vn' altra, & li Sausi, ò tutti, ò parte si porranno a seguitar l'vltima, lasciando la prima; in questo caso il canatiere, & il buon cacciator faranno ogni lor sforzo per leuargli dall'vltima lepre, & tirargli di nuouo dietro la prima, & questo si deue far per due ragioni. vna, che essendo la prima già stanca, è più vicina alla morte, & à far di lei conseguir vittoria a' Sausi, della quale ne sentono piacere. L'altra è; perche l'animal saluatico per la stanchezza rende maggior tossa, & odorato; il perche è più facile a' Sausi il ritenerlo in piedi, & à non perder la lui traccia. Accaderà anco alle volte, che vna lepre passerà al lungo di vna strada sopra la quale à i cani è difficile il seguitarla, allhora il buon canatier tirerà i suoi cani soura quella per veder se la sentano per rimetterla.

terla, & non sentendola (come molte volte auiene) deue egli notar l'andata, & pedate di quello, & seguitarle insin, che può, & perdute, che l'hauerà vedrà se vi è alcun passo per lo quale s'entra in vigne, ò in boschi, ò in campi, dal quale possa essere vscita della strada, & farò andar li cani à quelli, & diligentemente faralli tutte da i cani fiutare per ritrouare il luogo, doue sarà passata, & ritrouato farà quanto s'è detto. Accade anco, che vna lepre passerà a trauerso a luoghi abbrusciati, doue i cani non possono hauere alcuno odore di essa; poiche l'odore di arsiccio, ò di brofeggio di fuoco, è maggior di quello della lepre, & li cani non sentono l'odore di essa per hauer tirato quel tottino odor per le narici, & alle volte occorrerà anco, che vna lepre passerà per luoghi doue di poco saranno state pecore à pascere, il quale odore è tristo, & grande, & fà perdere à' cani quello della lepre, si come à me più volte è auenuto. In questi casi il buon canattier disuterà dal lor camino li cani, & li tirerà innanzi sin che haueranno passato i detti luoghi, & poi indrizzeralli facendo lor cuore per rimetter la lepre perduta. Auiene anco alcuna volta, che i cani per caso stranagante, & accidentale menano, & seguitano la lepre al contrario, cioè come volgarmente dicesi à rebuffo, & non accorgendosene il canatter si perde la lepre, & si fà danno à Sauii; come farà il canattiere ad accorgersi di questo errore, se non hauerà veduto la lepre a qual parte sarà andata? Impara Canattiere, & imparate voi Signori Cacciatori vn bellissimo, & sicuro segno di conoscer quando i vostri cani rebuffano. Se li vedrete andar con più velocità del solito, & non seguendo, all'hora direte, che vanno à rebuffo, & questo lo fanno; perche andando à rebuffo vanno perdendo l'odorato,

to, & per non perderlo vanno più veloci, & perche se n'accorgono, che lo perdeno non vanno seguenti; in questo caso dico deuerà il canatier fermarsi in quel luogo doue hauerà conosciuto, che li cani hauevanno cominciato a rabuffare; suonare, & dimandargli sgridando dicendo, torna to qui; torna, torna to qui, & tornati, che saranno, se il canatiere hauera veduto doue sara andata la lepre rimetter subito i cani, & seguitarli; ma se non hauerà veduto da che parte sara andata la lepre, procurera egli con l'occhio di ritrouar l'andata, ò di farla ritrouar col fiuto de' cani girando, & ritrouata far quanto s'è detto di sopra, & farà auertito da me di nuouo il canattiere a non suonar mai il falsetto sottile rotto, se non quando egli, ouero i cani a lui vicino, ò altri trouano la lepre; Ma se quella perduta vn cane, a tutti rimettano la traccia di essa, suonerà il falsetto sottile lungo fuori di questi così per modo alcuno, & in niuna altra occasione (trattone anco quando la boronà, come s'è detto) non lo suonerà mai, & così facendo tenerà li suoi cani in credenza, onde subito, che lo sentiranno poi, correranno velocemente à quella volta Hò conosciuto vn valente canatiere nominato Matteo, che serui al Co. Gasparo Mamo, & poi al Co. Giulio Anguisciola, che in vn' altra occasion si seruiua del falsetto sottile lungo, & era quando li Sausi per sorte si fussero messi dietro ad vna turba di porci, che per suiargli da quelli si metteua à correre verso vn' altra parte suonando il detto falsetto; & dimandandogli io perche questo faceua, mi rispose, che chi hauesse voluto andare alla volta de i cani, & sgridar loro peggio hauerebbe fatto; perche li cani credono, che con quello sgridare, che si fa, si faccia, per dar lor animo, & non per ritrarli; ma che essendo

sendo assuefatti ad andar doue sentono il falsetto, restano dal mordar li porci, & vanno doue sentono il canattere a suonare, & rispondendogli io, che questo era vn ingannar li cani, & che poi quando veramente si hauesse suonato il falsetto per mettergli sotto la lepre, non sarebbero veouti, credendo di essere ingannati; à questo egli mi rispose, che vero era quello, che diceuo; ma che questo suonare il falsetto per questa occasione, la quale sarebbe nata due, ò tre volte in vn' anno, non poteua nocere n' cani; poiche di rado si faceua, & da vna volta all'altra vi si interponeua lungo spatio di tempo, il perche li cani non ne teneuano memoria, & per lo spesso dipoi frà questo tempo di suonar realmente, & veramente il falsetto, & a tempo non veneuano a perdere. Il falsetto grosso si deue suonar quando li cani menano, ò per boschi, ò per campagna, auosandolor sotto di tempo in tempo, & questo si fa per auertir li cani, che si è lor vicino, & per inuogargli à seguitar la fiera. & per spauentar ne boschi anco Lupo, od altro animale, che stasse in aguato per offender li cani, & in caso, che in vn bosco si sentisse, che'l Lupo hauesse assalito vn cane, subito il buon canatier deurà con ogni prestezza correre à quella volta suonando, & gridando guarda al Lupo, guarda al Lupo, & questo non solo per auisar gli cacciatori, ma anco per mettet terrore al Lupo, accioche lo scini la preda caso che l'hauesse fatta, & racquistato, ò ricuperato il cane dal Lupo, subito deue suonare à raccolta, & accappiar li cani, & andarsene ad altra parte, nè per modo alcuno lascierà in bosco grande da' suoi Saüsi seguitar Lupi; perche essi son malitiosi, & si tirano dietro nel più folto de' boschi li cani, & sbandati, che sono, ne pigliano vno, ò due, & sempre tocca a' migliori

migliori (per essere i più coraggiosi) ad esser di loro cibo. & caso, che si trouasse in bosco picciolo, o in campagna aperta Lupo, & che hauesse lungo tratto per correre, prima, che fosse a' boschi, grandi, & folti, si può seguitare, ma egli è pericoloso a non vi lasciare alcun buon Leuriero (per esser questi i primi ad aggiungerlo, & ad affrontarlo) se non morto, almeno malamente ferito; però soura questo ognun faccia quello, che à lui piace. Ricordo di nuouo al canattiere, che non amazza lepre, che non dia le interiora, & il sangue di esse con pane a' suoi Sausi, suonando in questo mentre il corno, come s'è detto; perche il così fare manmisse i cani, non solamente in cercar diligentemente; ma anco in seguitare ostinatamente la saluaggina, per hauerne la lor parte. Deue in oltre il canattier conoscer se la lepre, che è per esser da lui cacciata (l'odor della quale i suoi cani hanno incontrato) è maschio, ò femina, & questo accioche possa conoscer gli inganni suoi: percioche la femina saltata, che è, non corre al lungo, ma va intornando, & ritorna più volte per l'istesse strade fatte, & per li medesimi passi, senza fermarsi, & questo fa per ingannare i cani, & li cacciatori percioche i cani sentendo l'odor suo in sù, & in giu s'imbalordiscono, & si confondono, né sanno, che far, si come fanno anco il canatiere, & li cacciatori nel veder le pedate nell'istesso luogo, che vanno in su, & in giù, & tutte d'vna istesso stampo; il perche ben spesso ella si libera da' cani, & da' cacciatori. Il maschio fà il contrario, va di lungo, & camina più miglia, quando è fatto da' cani leuare in caccia, mettendosi giù molte volte; per la qual cosa è fatto rimaner più volte da' cani, con lor gusto, per cagion, che lo riueggono; per saper dunque conoscer se la lepre, che si

caccio è maschio, ò femina, da questo si conoscerà, nel veder le bagole, o calgole di essa, & dalle vestigia ancora, & primo dalle bagole, perche la femina fa le sue grosse, & grasse, & tonde, nè molto nere; ma il maschio le fa nere, acute in punto, secche, & picciole. Dalle vestigio poi, si conoscerà, perche il maschio ha lo stampo del piè acuto, & a guisa d'vno punto di coltello con le sue vnghie picciole ficcote drittamente in terra, che segnano tutto intorno, nascendo sempre più in punta, tenenda continuamente la sua pianta del piede serrata in forma di vna punta di coltello. La femina hà le sue vestigio al contrario, cioè larghe, con l'vnghie grasse, onde per ouuiare à gli intormamenti delle femine, bisogna, che il canattiere sia sempre presso a suoi cani infiammandogli quanto più può, & con la voce, & col corno per sgomentarle, & per farle tirare alla larga, & in lungo, il che facendo, abbreuiatalor la forza, s'imbalordiscono, ne sanno più ritornare o suoi giri. Sarà per conclusione di questo capitolo, auertito il cacciatore, & il canattiere à non andare à caccia se spira il vento Zefiro, volgarmente detto Ponente, perche egli è vento di natura tale, che leua l'odorato à cani, & l'ho prouato più d'vna volta io, & cosa, che si ritrouasse in compagno, & che questo vento si leuasse possente, può sicuramente accoppiar li cani subito, & ritornarsene à casa, ma se spira Austro, ouero Aquilone, li cani per cagione di questi non restano di sentir l'odorato, & di menare, & di seguitar lo saluaggino, perche questi non nocciono loro, ma impediscono bene al cacciatore, & al canattiere il sentirgli, ilperche e sforzato à stare à casa in questi tempi. Deue anco il canattiere essere auertito nel ritorno, che farà da caccia a casa nel tempo del verno, se i suoi cani si faranno molto af-

faticati

faticati non lasciargli passare acqua à nuoto per non raffredarli, il che lor nuoce infinitamente.

Dell'vfficio del Canatiere à casa. Cap. XVII.

DVe parimente sono à casa gli vffici del canatiere, vno risguarda solamente la cura de' cani, l'altro le cose, che sono atte, & necessarie per la caccia, & intorno al primo sarà diligente in tener ben netta la stalla loro da ogni sporchezza, & bruttura, & in fare, che le loro lettiere sieno alte da terra vn braccio, & piene di buona, & netta paglia, accioche possano, quando sono stracchi, bene, & agiatamente dormire, & riposare, & non lasciar mai paglia trita loro sotto, perche ella è piena di poluere, & di altre brutture, che generano à dosso a' cani vn prurito, ilperche con l'vnghie si graffiano poi, & si fanno venir la rogna; sarà diligente in dar loro da mangiar copiosamente, & di medicarli, se saranno feriti, ò zoppi, ò s hauerranno altro male; sopra di che deue essere intelligente in conoscere, che male haueranno, & quali rimedi, & medicamenti saranno appropriati à quel male, di che se ne farà vn capitolo appartato qui sotto; prouederà, che frà lor non si mordano, & che tutti viuano in pace; & intorno al mangiar deue esser bene auertito, che tutti habbiano la lor parte della minestra, che per loro si fa, & questo dico, per esserne ne di quelli, che mangiano con ingordigia, & altri debilmente; la qual minestra sarà grattone, cioè quello grostume, che auanza di sotto il torchio, che preme il seuo per far le candele, cotto in acqua molto bene, con riso, ouero simplicemente, ma cotto, che sarà il grattone, non essendoui riso.

uiso, metterui dentro tanto più pane, che fatto sarà senza crusca, ò semola; ilquale ognuno farà secondo il suo parere, & volere. A' Sausi basta vna volta il giorno, & la sera dar loro da mangiare; ma copiosamente; vero è, che l'estate, quando si vâ fuori a caccia, la mattina ritornato, che si sarà a casa, se i cani saranno molto affaticati, potrà il canatier metter nella loro marnetta doue mangiano acqua fresca, & in essa gettarui quella quantità di pane tagliato in pezzi, che a lui parà conueniente, & darlo à' cani: questa è vn cibo, ne i tempi dell'estate, tanto salutifera a i cani, quanto dir si possa poiche non sola li ristora, ma anca li rinfresca notabilmente, et li perserua dalla rabbia. Deue nel tempo dell'estate tener continuamente nella stalla de i cani vn vaso pieno d'acqua fresca, la quale muterà due volte il giorno, per inuitar li cani a bere, et rinfrescarsi. Nel rigor poi del verno deue il canatier serrare i suoi cani nella lor stalla, la quale deue esser calda il più, che si può: percioche il gran freddo patito da' cani li fa diuenir rabbiosi; si come fa l'eccessiuo caldo; perche ne gli eccessiui caldi, la rabbia procede da adustione di sangue, et ne i gran freddi dal sangue congelato, et ingrossato nelle vene, che fà diuenir malinconico il cane, et poi rabbioso, si come dice il Mattiolo sopra Dioscoride, et nel tempo di gran freddo, darà da mangiar benissimo à' suoi cani, et se possibil è, nutrirli di carne di cauallo; perche questa riscalda, et li tiene grassi. Deue ancora il canatier nel tempo del verno, quando si vâ à caccia metter alcuna volta nella minestra de' suoi cani zolfo in poluere, et tante onze, quanti cani saranno, et mescolar poi ogni cosa bene insieme, et questo à due fini si farà, vno per riscaldarli di dentro vn poco, et l'altro per purgarli: percioche

il zolfo

il zolfo li fà padire, et scarica loro la testa. L'estate poi in vece di questo farà alle volte cocer della malua molto ben trita nella lor minestra, la quale in questo caso sarà copiosa di butiro, ouero d'olio, accioche la mangiano, poiche mangiano la malua mal volentieri; ouero in vece di questo darà loro due, ò tre pasti minestro di orzo, ouero di lenticchia cotta con olio, ouero butiro; et queste minestre in tal modo fatte rinfrescano li cani, et li purgano da' cattiui humori. Deue in oltre il buon canattiere vna, à due volte al mese, et più secondo, che vedrà li suoi cani hauerne bisogno imbeuerar loro le narici di aceto fortissimo, et tanto più ne' gran caldi, perche l'aceto fà più operationi, prima gli rinuigorisse, l'altra gli ritorna l'appetito se perduto l'hauessero, et la terza purga loro la testa dalle fuligini; onde hanno poi migliore odorato. Il secondo vfficio del canattiere a casa sarà, quando per lunghe pioggie, ò per lunga neue non si può cacciar, di riueder diligentemente tutti gli arnesi, che si adoprano alla caccia, cioè lacci, reti, borse, et altri instromenti, et li rotti acconciarli; accioche venuto il buon tempo possa essere all'ordine, et in punto di tutto quello fà bisogno per vscire in campagna con suoi cani, i quali parimente deuerà hauer dalle loro infirmità, et mali frà questo tempo medicato, et curato. Et perche oltra li detti tempi, ne i quali non si può andare à caccia per cagion della mala stagion del tempo, vi è vn' altro tempo, nel quale, non gli ordini particolari de' Principi douerebbero rimouer li cacciatori dall'andare à caccia; ma l'honesto, et il giusto per non dar damno ad alcuno, cioè ne i Mesi d'Aprile, di Maggio, et di Giugno, ne i quali la campagna è ricca di biade, et il damno, che à quelle si dà è grande, et si è obligato al resarcimento di

esso,

esso, oltra, che in quel tempo anco gli animali sono gravidi, & ammazzandone uno se n'ammazza dieci, onde il cacciator stesso danno anco a se stesso, priuandosi di maggior piacere, & diletto. In questo tempo giudico molto à proposito, che il cacciatore manda i suoi cani in luoghi oue sieno brughere lunghe, & larghe, & iui (per non lasciarli marcir nel succidume, & nella lordura) far, che'l cavalier li meni una, o due volte la settimana in campagna un'hora la mattina per quelle brughere u spesso, & poi ritornarsene a casa, & in questo modo passar quella stagion: attendendo egli à quello, che si dirà nel capitolo delle qualità, che conuengono al cacciatore.

Dell'infirmità, che vengono à' cani, & de i rimedij loro. Cap. XVIII.

Alle Pulci.

IL cane è sottoposto à diuerse infirmità, delle quali alcune sono incurabili, & alcune nò; & di tutte il cacciatore, & suo canattiere deue hauer buona cognitione, per sapere usar li rimedij appropriati à quelle, altrimenti presto finiranno i suoi cani; de i quali perderà perpetuamente, onde acciochè gli possa godere lungo tempo sono hò voluto far questo capitolo di alcune infirmità di essi, co i suoi rimedij, esperimentati da me nel tempo di ventiquattro anni, ne' quali hò dato opera alla caccia; & perche nel tempo dell'estate li cani sono molestati dalle pulci, delle quali si caricano, generandosi il più delle volte dal loro succidume, per liberarli da quelle è ottimo lauargli, & insaponarli benissimo, & lasciargli con quel sapone adosso

asciugare; perche il sapone fà morire le pulci, & dapoi che'l cane sarà asciutto lauarlo di nuouo con lescina, ò acqua tepida, & nel tempo, che'l cane sarà insaponato, non bisogna lasciarlo caricare; perche si fregorebbe, o contra terra, ò contro altro, & sarebbe andar via il sapone.

Alle piaghe verminose.

PEr far cader li vermi dalle ferite. Piglia Aloè in poluere, ò Zolfa in poluere, & calcina viua in poluere, & mescolato ogni cosa insieme gettasi nel luogo infetto: ouero pigliasi suco di foglie di persici, che presto faranno cadere li vermi dalla piaga, caduti, che saranno poi, vngi la piaga di buttiro, ouero di suco di Anagallide; ouero lauar la piaga con acqua calda, & vino insieme, dapoi con pece purgata, calcina, sterco di bue nell'aceto mischiate di nuouo laua il loco, & dappo gettaui sopra poluere di Elebora nero.

Al morso di serpente, ò d'altro animale velenoso.

SE il cane sarà stato morduto da serpente, gettalisi giù per la gola beuanda fatta di suco di foglie di Frassina, ouero dicottione fatta di Ruta, Verbasco, Menta, Ginestra, con dentro il peso d'vno scudo di Teriaca, & applicasi sopra il morso, parimente della Teriaca, ouero empiastro fatta di Gallio, per altro nome detta Ruta capraria, & da nostri contadini Lauamano; & questo è rimedio singularissimo, & mutarlo quattro, a sei volte il giorno per due giorni; ouero con rasoio tagliar la ferita, & farla bene sanguinare,

& dapoi

& dapoi vngerla di olio di Hipericonte, cioè di Perforata, voce più vniuersale.

Alla rogna, ouero stizza.

P*Iglia olio di oliua, ouero di linosa, zolfo in poluere, & vn poco di sale, & di questo vngesi il cane a rebuffo del pelo, & lasciasi al Sole per vn quarto d'hora, se è nel tempo dell'estate, in modo però, che non si possa corcare, & poi legasi all'ombra per altretanto tempo, in modo pure, che non si possa corcare; doppo ritorna o metterlo al Sole per l'istesso spatio di tempo, & così farai tre, ò quattro volte, & se frà questo tempo hauesse sete dagli da bere, & si ripongo al suo luogo nella stalla, & lasciasi così vnto per due giorni; dipoi vedasi se la rogna, ò stizza è secca, ò no; se sarà guarito, lauasi con lescina; ouero con acqua tepida, & sapone, & se non sarà sanato, ritornasi ad vngere, & fare come s'è detto, & nel tempo del verno si può parimente vngere, & se fà Sole por vilo, & lasciaruelo tutto il giorno, & doppo far quanto s'è detto, & di questo vnto il canattier ne tenerà sempre vn vaso pieno per potere vngere di tempo in tempo li cani, doue vedrà, che la rogna comincia à mostrarsi: perche ella è male contagioso, & à tutti s'appiglia, & fra tutti i dishonori, che può hauere vn canattiere è l'hauer rognosi i cani, & magri, se ben questo vltimo depende anco dal cacciatore, in non suministrare il debito cibo; & quando il canattiere vede, che i cani si pelano per principio di rogna, ò stizza, basterà solo ongere oue si vedrà principiar il male del sudetto vnto, & lasciarlo con gli altri, ouero lauare il luogo di orina se non farà; che è rimedio singularissimo per questo effetto, &*

 prouato

prouato da me; si potrà al cane rognoso purgar la bile con vna sol beuanda di suco di Absintio gettata giù per la gola, ouero Eleboro negro in poluere alla quantità d'vna dramma dato nel cibo per cinque, ò sei giorni; chi gli darà per quindeci, ò vinti giorni anco del salone, ouero scotta è buonissimo.

Al cane morduto da vn' altro cane, ouero ferito da vn Cinghiale, ò Lupo.

Lauasi la piaga con aceto caldo, & salnitro, doppo pigliasi vna sponga, ouero pezze di lino bagnate nel detto aceto, & pongonsi sopra la ferita per tre giorni, & il terzo sarà guarita, & in questo tempo senza slegar la ferita bagnasi la sponga, ouero pezze di lino ogni giorno con detto aceto, & caso, che la ferita non fosse sanata, pigliasi cerusa, & sale, et facciasi vnguento, et con questo medica passato li tre giorni: ouero piglia olio, et mele insieme mescolato, et applicasi al male; ouero piglia bieta trita, ò suco, et molle di pane con vn poco di olio rosato, et facciasi empiastro. Se la piaga sarà lunga, sarà bene à cucirla, et applicarui li rimedij detti, ouero foglie pestate di Tabocco, ò suco. Ma se'l cane fosse ferito da vn Cinghiale, ouero da vn Lupo, per la quale il sangue vscisse abondantemente, chi potrà hauere del loro sterco, & con quello vngerà la piaga, sarà rimedio perfettissimo, & se non se ne potesse hauere pigliasi di quello d'vn' altro animale dell'istesso specie, come per essempio, non si può hauere sterco del Cinghiale, piglia di quello di vn Verro; di quello d'vn Lupo piglia di quello d'vn cane, & questo è di tanta virtù, che fa subito ristagnare il sangue al can ferito, & caso, che la ferita

fosse

fosse penetrante, & il buco di essa picciolo, senza compassione alcuna, & presto si dee far larga in modo, che si possa bene scoprire tutto il male, & sin doue và à finire, & poi con olio perforato, ouer rosato tepido, & mancandone di questi con olio di oliua simplice, si vngerà la ferita benissimo, & è rimedio singularissimo; ma se la piaga è poco penetrante, & larga, & che il cane con la lingua vi può arriuare, non occorre faruì altro; poiche con essa la medica, la tiene netta, & monda.

A' piedi desolati, ouer scorticati.

AL cane, che hauerà desolato, ouero scorticati i piedi, è buono faruì vn empiastro di gialli d'oua, suco di Granati, fuligine, cioè caligine sottilmente poluerizzata, & il tutto bene incorporato, & applicarla, & lasciar riposare il cane; ouer lauargli i piedi con acqua, & sale, & doppo far vn empiastro di rossi d'oua battuti con aceto forte, & suco d'herba piloselle; la quale è quella, che viene sopra i tetti, & ne i pozzi; ma io quasi sempre mi son seruito d'vn' altro rimedio, & mi è riuscito più de gli altri, & è, che hò pigliato vna candela di seuo accesa, & fatto gocciare il seuo sopra il male, & in vn giorno si sono risanati.

Alle percosse.

SE il cane hauerà nel correre, ò in altro modo percosso, ouero vrtato, ò pigliato alcuna percossa, pigliasi radice di consolida maggiore, empiastro di melilotto tanto dell'vno, quanto dell'altro, olio rosato quanto basta, & del tutto fassene empiastro, & applicasi

D 3

casi al male; ma prima radonsi i peli dal luogo doue sarà il male.

Alla difficoltà dell'orinare.

Piglia malua, maluauisco, radice di finocchio, & di rouete, & fanne decattione in vino bianco, & gettala giù per la gola al cane, che ne vedrai mirabile effetto, si come hò prouato io in vn sauso detto Guidone.

Al cane, che orina sangue.

Coriando mezza libra, lettichia due libre, & auerti, che la libra intendo di onze dodeci, & grane numero quaranta in circa di pepe cotti in acqua, & latte con vn poca di olio, & diasi da mangiare al cane in vna, ò più volte, come vorrà il cane, & caso non volesse mangiarne gettalasi giù per la gola.

A i cancri dell'orecchie.

Piglia dramma vna di sapone, di olio di Tartaro, di sale armoniaca, di zolfo in poluere, di verderame, & il tutto con aceto bianco, ouero con acqua forte incorporato, & con questo lauasi il luogo infetto, ouero piglia suco di Tabacco, & instilla nell'orecchia doue è il male, & presto si sanerà, & questo è prouato.

A i vermi dell'orecchie.

Sponga trita bagnata in bianco d'ouo, & posiaui sopra, & perche nel tempo dell'estate l'orecchie

vengono

vengono dalle mosche cosi molestate, che s'vlcerano, & spesso le perdono, in questo caso piglia olio di armandole amare, & vngile, & caso, che già fossero vlcerate, piglia pece liquida, songia di porco mescolato insieme, & vngi il luogo.

Alle posteme dell'orecchie.

INstilla in esse agresto mescolato con acqua di cerfoglio, ouero piglia vin bianco, nel quale sia bollito incenso, & con quello laua l'orecchie, & è rimedio da me esperimentato si come anco il seguente, cioè orina di huomo subito fatta, lauando l'orecchie.

Alla incastelladura.

QVesto male hò voluto nominare con questo nome: poiche da tutti li cacciatori, & canatteri in questo Stato di Milano cosi è nominato, & acciochè anco ognuno possa ritrouare il rimedio à questo male; ma tutti fallano nel nominarlo incastelladura, & non sanno, che male egli si sia, & perciò non vi possono, nè sanno applicarui il rimedio salutifero, che vi si ricerca, & molti cacciatori da me sono questo à viua voce sono stati auertiti, onde hanno poi conosciuto vero quello, che loro diceuo, che questa infirmità non è incastelladura; perche l'incastelladura è male, che viene nell'vnghie, & questo non viene nelle vnghie; perche questo male, che fa andar zoppi li cani procede da i nerui, che dal principio delle spalle fino ne i piedi vengono, che sono contusi, fiacchi, & battuti per la troppo fatica dal cane fatto, li quali nerui nell'andar poi danno dolore al cane; à questo male, il quale spesse volte

*viene il cane & i migliori sempre; bisogna rimediar-
vi col seguente rimedio. Piglia Rosmarino, Origano,
& falli bollir nel vino, ouero nell'orina, & questo è
migliore, & caldo quanto più si può con vna sponga
lauasi tutta la spalla, & la gamba al cane fino al pie-
de; tenendo così calda la sponga sopra la punta della
spalla del cane, & discendendo à poco à poco fin' al
piede, & questo bisogna far due, & tre volte il giorno,
& lasciare il cane in riposo, & con questo rimedio hò
curato tre Saussi miei la Diana, la Fiamma, & il
Monsù, nè più sentirono questo male, & questo rime-
dio si dee far nel principio del male; ma se di già il ma-
le sarà inuecchiato, bisogna fare il sopradetto rimedio
per otto, ò quindeci giorni, & doppo pigliare olio di
fior di sambuco, ouero di spigue on vnguento di Altea
sottile, & far dileguare il tutto insieme, che venga ad
essere vn corpo solo, & poi vngere al Sole, se è d'esta-
te, ouero al fuoco nel verno la spalla, & tutta la gam-
ba al cane; ma prima bisogna radere al cane tutti li
peli della spalla, & della gamba, acciochè l'vnto pos-
sa penetrare, & poi quelle pezze così vnte metter so-
pra la punta della spalla, ma calde, & sopra quelle
porre ancora panno di lana doppio, ò pelle, acciochè stia
caldo, & doppo fasciare il tutto benissimo, & questo
rimedio bisogna farlo due volte il giorno, & lasciare
il cane in riposo sin tanto, che egli và, & corre senza
dolersi; il che sarà nel termine d'vn mese, ò poco più;
rimedio da me esperimentato in vn cane del Sig. Al-
fonso Speciano prima, & poi in altri miei.*

Alla

Alla paralesia.

QVesto è male martifero, se non vi si rimedia presto, & assale il cane all'improuiso si come auenne vna volta à me, essendo à caccia, & seguitandoli Sausi vna lepre, & nel ritorno, che faceuano doppo hauerla morta, nel passare vn ponticello vidi la mia Diana, che pareua, che temesse il passarlo, ond io di ciò restando marauigliato: poiche era cagna, che passato n'haueua più di mille, & quello particolarmente, & mentre così stauo, vidi la detta cagna, che anda vn passo soura il ponte, & comminciò à tremare, onde dissi ad vn seruitore, che caminasse, & la pigliasse se non, che era per cader nell'acqua, & esso di subito passò, & pigliò la cagna nelle braccia, & la portò oltre al ponte, & postola in terra subito caddè, & rileuatasi, ritornò à cadere, ilche veduto la feci pigliare à cauallo, & portare à casa con fatica, & giunto à casa posta in terra di nuoua caddè, & rileuatasi andaua due passi, & poi ricadeua, dando della testa, come pazza per tutto, & io questo vedendo, non sapeuo, che fare; alla fine ricordandomi, che l'olio è buono à tutte l'infirmità de' cani, come dice il Cardano glie ne feci gettar giù per la gola: poiche per se non voleua mangiare, & la feci porre in vna stalla al calda per esser nel tempo del verno, & considerando gli effetti, che faceua notai, che non poteua tener la testa ferma, dal che argomentai, che in essa hauesse il male, ilperche ricordeuole, che la paralesia viene nella testa & fà questo effetta di non poterla tener salda, di subito feci infocare vn ferro, & con quello sopra il ceruella le diedi due bottoni di fuoco, & doppo la lasciai riposare, & la

& lo mattino seguente credendo di trouarla morta, la ritrouai viua, sana, & allegra in modo tale, che il giorno doppo lo menai a caccia, & fece benissimo la parte sua, ne più hebbe male, & doppo l'hò goduto otto anni, & all'hora n'haueua cinque: si che alla parer le sia non vi è il miglior rimedio, che dar due, ò tre bottoni di fuoco sopra il ceruello al cane; ma quanto più presto, altramente passato vn giorno non giona; si come hò parimente esperimentato in vno Leuriero. I segni per conoscere questa infirmità saranno il cadere, che farà il cane per terra dando del capo per tutto senza il poter molto fermarsi in piedi, & il non poter tener la testa fermo.

Alla rabbia del Cane, & ad vn'altra infirmità sua incurabile.

L*I Cani arrabbiano nel tempo de gli eccessiui freddi, & de gli eccessiui caldi, nel tempo de i quali n'è cagione l'adustione del sangue. & ne' freddi il sangue ingrossato, & congelato nelle vene, che sono cagion di malinconia in lui, & percio in questi tempi è ben purgar loro l'atra bile, et la pituita, et chiarificar il sangue, di che si dira nel luogo doue si tratto del perseruar li cani dalla rabbia. D'onde procede la rabbia ne' cani s'è detto, et è opinione del Mattoli, altri tengono altra opinione, nondimeno questo à noi poco importa; poiche il più salutifero rimedio à questo male è subito, che si scopre il cane esser rabbioso, ò per douer tale spogliarsi dell'amore, che gli si porta, et dargli vna archibugiata; perciοche con la sua morte si mantiene la vita à tutti gli altri; perche à questo male tengo di sicuro, che niun rimedio vale: dica ognuno*

ciò che

ciò che vude, et se ve n'è, pericolosa è il porlo in atto, et io essorto tutti à non porsi à questo risihio, poiche la sola baua del cane rabbioso penetrata nell'huomo lo fà arrabbiare, et è male, che stà nascoso sei mesi, come dice Galeno nel lib. 6. de i luoghi affetti; onde di nuouo essorto il cacciatore à porre in essecutione il mio rimedio, il quale è sicuro, et farlo quanta prima, accioche questa peste non passi ne gli altri; perche le baue sole (come hò detto) sono atte ad infettar gli altri tutti, se con la lingua di quelle toccano. Li segni poi d'vn cane rabbioso sono lo sguardo bieco, et fosco; la bocca piena di baue, il non potere star fermo, l'ansare, il correre di quà, et di là senza riposo, il rifiutare il cibo, l'abborire l'acqua chiara, et il morder senza abbaiare, et particolarmente gli altri cani. Patisce il cane vn' altra infirmità, la quale è incurabile, et essa; ma non pericolosa per gli altri cani, nè per gli huomini, et è, che al cane si generano ne i rognoni due vermi; li quali sono lunghi quasi mezo braccio, et più, grossi come vn dito, rossi come fuoco: questi vermi si mouono, et vanno al cuore del cane, et gli fanno venir vomita, ma non vomitano cosa alcuna, et à me sono morte due Leuriere di questa infirmità; et non sapendo, che male fosse il loro, le feci aprire, et ad vna intorno al cuore trouai vno di questi vermi, et vno ne rognoni, all'altra trouai due vermi ne i rognoni: à questo male non vi è rimedio alcuno; poiche per essere i vermi fuora dell'interiora, il rimedio non può giouar loro; i segni di questo male sono il voler vomitare, et non potere; il non voler mangiare, et lo star malinconico, et questi vermi alle volte vccidono in quattro hore, et manco il cane, si come à me auēne in vna delle dette due Leuriere, che morì in vn' hora gridãdo, et facẽdo atti strani.

A per-

A perseruar li cani dalla rabbia.

E Buonissimo rimedio ne i giorni di grandissimo caldo, & particolarmente quando il Sole è in Leone, & col Cane si congiunge, dar loro il cibo ricordato nel capitolo dell'vfficio del canatiere di casa, & tenere in quei giorni vn vaso d'acqua fresca nel lor canile, ouero stalla, & mutarla due, & tre volte il giorno, come in detto luogo s'è detto, acciochè i cani possano a lor voglia bere, & beuendo ritrouar l'acqua fresca, & alle volte fare lor cocere delle verze canine, ouer della Ruta capraria, detta per altro nome Gallia, & da nostri contadini Lauamano, nella minestra, accioche quelle mangiano insieme col brodo; perche queste come dice Dioscoride nel lib.4.c.184. purgano la bile, & alle volte dar loro vna dramma di Eleboro bianco in poluere (per l'istessa cagione) doppo il cibo con butiro, & alle volte far lor cocere per minestra lentichia, & lupoli, ouer lauertise, come noi diciamo per [illegible] artificare il sangue. Nel tempo del verno, perche anco in quel tempo i cani arrabbiano per cagion del freddo (come s'è detto) si deuono perciò tenere nelle stalle calde, acciò che'l vento Aquilone non nocia loro; non si lasciano mangiar carne di animale infetto, & contagioso, ouero vccisa dal fulmine: perche mangiando di questi dal fulmine percossi subito arrabbiano, Eleboro uero cotto in lentichia gioua notabilmente; si come sà anco vn cuchiaro di suco di serpentina beuuto, & questi medicamenti giouano anco al cane morduto, si come farà anco il suco di Ruta capraria.

Ad vn cane ferito da vn cane rabbioso, rimedio da me prouato più volte.

Subito, che'l cane è ferito da vn can rabbioso, gettalo, se è possibile, cinque, ò sei volte nell'acqua, onde tutto si sommerga, & bagna, & questo si farà, accioche quelle baue del cane rabbioso si lauano via, prima, che'l cane ferito, con la sua lingua le tocca, & quando non si è appresso à fiume, lauasi con acqua di pozzo tutto, & poi fregasi la piaga con aglio, & aceto forte, & fatto questo toccasi il luogo ferito, & intorno ad esso, quanto sia vn ducatone con vn ferra infocato, & doppo sino à quaranta giorni non si lascia mangiar questo cane con gli altri; nè meno conuersare (se non si vedesse più che allegro) per ogni sinistro accidente, che potesse nascere, & con questo rimedio hò curato io in più volte quattro cani miei, morduti da cani rabbiosi. Gioua anco il seguente rimedio scottata, che sarà stata la feriea subito doppo fatta, & gettata l'eschera di essa ponganuisi sopra Teriaca distemperata con olio rosato; & serrata la piaga diasi al cane brodo, nel quale sia stato in infusione Eleboro nero, ouero da mangiare vna dramma di esso Eleboro per giorni trenta, verze piste, & in forma d'empiastro applicate, & il suo decotto dato da bere è buono; suco d'Absintio dato da bere al cane gioua parimente; vale anco calema cō songia applicata; giande peste con mele, & sale applicate; cipolle con mele, & aceto applicate. Gioua anco empiastro fatto di herba Gallia, detta per altro nome Ruta capraria, & da nostri contadini Lauamano, & di questa, ouer suo suco se ne gli potrà dar da mangiare alle volte.

Al tosico dato à' cani.

Questo è male difficile, et essa do curare, pure se presto vi si porge rimedia si sana; hora se'l cane hauesse mangiata spanga, ò pelle, ò noce vomica, od altra cosa velenosa; falli bere olio in gran copia, ilche giona anco a tutti gli altri mali nati spontaneamente, et sarà bene ancora mettergli de i serigiali; et dargli poluere di Elebara bianco con Teriaca da mangiare, brodo fatta con Ruta capraria, per altra nome detta Gallia, et anco l'istessa herba data a mangiare è singolarissimo rimedia. Sappia in oltre il Canatiere, che il Pepe è mortifera à' cani, si come à me per mia disgratia ouenne; perciochè la mia panera, et valente Valetta per hauer mangiata tre pezzi di salato cruda, et il canatiere (se bene la sapeua) non auertendo, che'l pepe, et il sale hauerebbero arso di dentro la cagna, et perciò le hauerebbero posta sete grandissima, essendo nel tempo del rigor del verno, nel quale non si tiene acqua nello stalla, et ritrouandosi la meschina serrata con gli altri, nè hauendo da rinfrescarsi mori, non essendo io à casa, chase ci fossi stata, et saputo hauessi, che lo cagna hauesse mangiata il salato, con serigiali, con lasciorla in libertà, acciochè potesse à suo piacere bere, et con gettarle dell oliagin per la gola l'hauerei aiutata, et perciò il cacciatore, et il conatiere a questo habbiano molto l'occhio.

Al cane sopreso, ouero affogato.

Questo è vn male, che non è di poca importanza, et da pochi poco conosciuta la natura sua; pu-

che

che molti lo medicano per rogna, ouero stizza con vnti, co i quali fanno ritirare in dentro quell humore contagioso, che la natura si sforza mandar fuora, et altri con vn ferro infocato forano in molti luoghi la pelle al cane, rimedij, che non solo non giouano, ma noccciono, accelerando per la ragion detta, più presto la morte a cani, ouero di disperatione il cacciatore vedendo, che i rimedij fatti non giouano, li fanno vccidere, ilche è argomento, che li cacciatori non conoscono la natura di questo male, nè d'onde prouiene. Questa infirmita procede da adustione di sangue, nata per troppa fatica, essendo questi troppo volonterosi della caccia; onde durando maggior fatica s'affogano di dentro, diuentano magri, si pelano, si grattono, per hauere in loro vn continuo prurito, ilche è cagione, che molti credono, che sia rogna, & (come hò detto) per tale la medicano, & nel grattarsi si stracciano la pelle, & in oltre mangiano poco. Quando o cacciatore, & ò canattiere haueran vn cane da questa infirmità molestato, la primo cosa, che farai lo purgherai nel seguente modo, li darai da mangiar per due, ouero tre giorni al più orzo, ouero lenticchia cotta nel salone, o scotta, doppo lo salasserai nel collo, ò da vna parte, ouer dall'altra di esso. la quantita del sangue sij tu in ciò medico, & questo secondo anco la qualità del cane, che sarà di più, & di men forte complessione, fatto questo gli darai per otto, ò dieci giorni continui la mattina vna panciata di salone, ouer scotto, & poi à suo tempo il cibo ordinario, & lo lasciarai in riposo, & in libertà, che presto lo vedrai rinouarsi, & farsi bello, & di ciò ne posso render certo testimonio. Il modo, che dei tenere in salassarlo è questo; poneli vna cordella al collo, nel modo, che si fà à caualli. doppo bagno con acqua

tepida

tepida il collo, fregando pian piano, & leggermente; dipoi con vn rasoio radi il pelo, per riconoscere meglio la vena, doppo piglia vna lanzetta di quelle, che adoprano li barbieri per salassare gli huomini, & con quella tocca diligentemente la vena, & mentre, che'l sangue vscisse fà aprir la bocca, & serrare al cane, accioche'l sangue più facilmente vscisca. & vscito quella quantità, che giudicherai à bastanza, leuali la corda dal collo, & poi piglia vna pietra bagnata nell'acqua fresca, & tienla sopra il luogo del salasso, per spatio d'vn Miserere, & fin tanto, che'l sangue si sarà ingrossato, & doppo lascialo andare.

A gli humori, che discendono ne' piedi à' cani.

A *Questo male è buonissima rimedio, & da me prouato lauargli li piedi d'orina calda spesse volte, & lasciarlo in riposo, cioè non condurlo a caccia; ma lasciarlo andar vagando per casa; & questo, perche l'orina disecca, & quel poco essercitio non violento, non lascia calar tanta quantità d'humori, & poco à poco disseccano, ò pigliano altra strada.*

A tutte l'infirmità de' cani intrinseche, & non conosciute.

I *L Cardano Eccellentissimo Medico hà lasciato scritto, che à tutte l'infirmità de i cani l'olio in gran copia beuuto è singolarissimo rimedio.*

Al cane sospetto di rabbia.

Essendo sospittione, che'l cane diuenga rabbioso, subito, & senza dimora alcuna si salassi nel collo, diagliesi poi da mangiar polvere di Elleboro bianco per sei, ouer sette giorni al peso di dramma vna in mineftre rinfrescatiue, come sarebbe orzo, lenticchia, latughe, porcellana, zucche cotte in butiro; diasegli anco del salone, ouero scotta, come volgarmente li contadini di nostro paese dicono, et guardisi in tutto à non darli cose calde, nè brodi doue sieno specierie, et osseruisi anco quello, che è stato detto di sopra ragionandosi del perseruar li cani dalla rabbia; diaglisi anco da bere acqua di Gallia, detta anco per altro nome Ruta capraria, et da nostri contadini Lauamano, ouero brodo, doue sarà stata cotta, et anco dell'istessa herba cotta.

Al cane, che hà in fastidio il cibo.

Bagnaseli le narici di aceto fortissimo.

Alle spine ne' piedi.

Piglia tussillagine con lardo trita, et applicata leua la spina, et discopre tutta la marcia.

Alle ponture di Vespe, ò Galauroni.

Piglia ruta abbrusciata, et posta doppo in acqua tepida, et applicasi; empiastro di Ruta capraria applicato è vtilissimo.

Alla fordità d'vn cane.

P*iglia olio rosato, & vino mescolato insieme, & instilla nell'orecchie tre volte almeno al giorno al cane.*

Al pallato infiammato, ò vlcerato.

B*Vtiro, & mele dato da mangiare gioua notabilmente.*

All'vnghie discarnate.

F*Arina con acqua bagnata applicata, ouero Galla, & calcanto in poluere mischiata con aceto, & con questo tepido li piedi al cane lauasi.*

Ad vn tumore duro.

P*iglia scisembro, menta con lardo frasco trite, & chi non può hauer del fresco piglia dell'altro, ma prima lasciato a molle per due hore in acqua tepida, acciochè li leua il sale; questo remedio leua il dolore, & tira la marcia fuori potentemente, & salda la ferita, & l'vlcera.*

Alla squinancia.

L*A squinancia, che con voce corrotta si dice scarancia è male pericolosissimo anco ne gli huomini, & però è di mestiero prouedergli presto: i segni di questo male saranno il non poter mangiar, nè bere per*

cagion

gion di alcuni muscoli, che sono nella gola, che s'infiammano, & si gonfiano, il perche non possono mangiar, nè bere, & alcune volte anco le fauci, & la lingua si gonfiano loro, nè possono abbaiare, à questi che hanno le fauci, & la lingua enfiate, bisogna salassarli sotto la lingua in quelle vene, & far vscir maggior copia di sangue, che si può, & nel collo anco, à gli altri basterà il salassarli nel collo, & chi vorrà salassargli anco sotto la lingua non farà male alcuno; auertendo, che bisognerà aprir lor la bocca per forza, & allargarla più che si può, & vedere anco se nella gola vi hanno delle vesiche, & essendouene procurar di romperle, & gettar giù per la gola vn cucchiaro di aceto, & mele insieme, & se il cane non potrà prendere il cibo per se, bisognerà gettarglilo giù per la gola, cioè pan trito, ouo, & oltre cose simili liquide per mantenerlo fin tanto, che da per se commincerà à mangiare, & in questo modo hò ricuperato tre Sonsi. vn'altro segno per conoscere anco questo male è, che si strinca al cane con la mano intorno allo groppo della gola le fauci non molto forte; se'l cane grida, è segno, che vi hà male.

Ad alcuni tumori, che vengono à' cani nella gola.

VEngono à' cani intorno alla gola; ma non dentro nelle fauci alcuni tumori, che sono molto pericolosi, & à me morì vna Sauso prima, che sapessi, che natura di male fosse questo Hora (come ho detto) si generano attaccato al canaruzzo della gola, ma di fuori alcune posteme, le quali chi non le lascia ben maturare, bisogna poi togliarle due, & tre volte con dolor del

cane, & lasciandole maturare à perfettione si scorre qualche poco di pericolo, che la postema non penetra di dentro: pure hò io esperimentato, che è meglio lasciar maturar à perfettione la postema, & doppo con rasoio tagliarla in due luoghi, cioe di sopra, & di sotto, & lasciarla colar bene, doppo con vno di quei serizgalini, che adoprano li barbieri à lauar le ferite pieno di vino, lauar ben la detta postema per due, à tre giorni, & vngere il taglio con olio; in questo modo hò curato io cinque Saufi, tutti vno doppo l'altro; queste posteme, ò tumori vengono anco alle volte nella testa, & si dee vsare il detto rimedio, si come anco nella testa l'hò esperimentato, & valerà anco in tutti gli altri tumori, ò posteme in qual si voglia parte del corpo.

A i rizzi, che vengono à piedi.

P*Iglia armandole amare, & pestale, doppo incorporale con vn poco d'acqua, & vngi i piedi. ouero piglia acqua marina, & in difetto di quella acqua benissimo salata, & laua li piedi, doppo si vngano con impiastro fatto di aceto, & di comino poluerizato.*

A conoscere se'l cane è stato morduto da cane rabbioso, ò nò.

P*Erche alcuna volta può accadere, che vn cane sia morduto, nè si sa, ò non si cura di saper se'l cane feritore è rabbioso, ò nò; & perciò non si cura la ferita: da che ne v ene, che sprezzatasi di saper questa, & sprezzato da principio gli opportuni rimedij la ferita, & il male si fà poi incurabile: onde per soccorrere a*

ve à questo danno, hò voluto scriuere il modo, col quale si conoscerà se la ferita è di cane rabbioso, ò nò; à conoscere dunque questo, si dee pigliare noci, & pestarle, e soppometterle sopra la ferita, & il giorno seguente leuarle, & darle da mangiare ad vn gallo, ouer gallina, che habbia fame; mangiate, che l'hauerà se morirà, il morso sarà di can rabbioso; se viuerà non vi sarà pericolo, & l'istesso potrai conoscere se piglierai vn molle di pane, et lo porrai sopra la ferita, & il giorno seguente lo darai ad vn' altro cane da mangiare, se non lo mangia, sarà segno, che la ferita è stata fatta da can rabbioso, & se lo mangerà nò; & questo hò detto più per perseruar gli altri cani, che per seruigio del can morduto, poiche di già il malore sarà in esso penetrato, & sarà ventura, che li remedi notati di sopra per il cane morduto da vn cane rabbioso à lui giouaranno, però si potranno esperimentare.

Delle qualità, che si conuengono al Cacciatore. Cap. XIX.

R Agioneuol cosa mi pare, che hauendo io trattato delle qualità, che si ricercano nel canattere, che si ragiona anco di quelle del cacciatore, come quello, che patrone è del canattiere, & della caccia; Questi attende alla caccia per dar piacere à se, à gli amici, & per seruire al suo Principe, venendone occasione, & quello per acquistarsi il viuere, seruendo con impeto, & diletto; & per cominciar dico, che per Cacciatore in questo Trattato (come di sopra hò detto) sempre intendo il Signore, ouero patrone de i cani, & pche nell' huomo due qualità si cõsiderano, vna, che riguarda all' animo, et l'altra al corpo, et pche l'animo è più nobile

del corpo, di quelle dell'anima primieramente tratterò, onde si come la pietà, & la religione conuiene a tutti li Christiani, così voglio, che'l mio cacciator sia tale, & si come questi è più nobile del canattiere, così voglio, che in lui queste due virtù più risplendano, come in quello, dal qual gli altri trabono essempio, & perciò sarà egli primieramente, & pietoso, & diuoto verso Iddio, & verso la sua Santissima Madre, & in oltre hauerà anco vn Santo per suo particolar diuoto. Doppo, perche l'anno si diuide in quattro stagioni, Primauera, Estate, Autunno, & Verno, secondo queste vario è anco il tempo del cacciare; il che egli dee sapere; percioche nel tempo dell'Estate, cioè dapoi che si saranno tagliate le biade, il che è solito farsi del Mese di Giugno; di Luglio commincierà poi ad andare à caccia la mattina per tempo, & discoppierà li suoi cani nel far del giorno, & questo farà anco d'Agosto, & di Settembre, se però questo vltimo Mese anderà asciutto, ouero secco; ma essendo piouoso potrà doppo il mezo giorno andare à caccia, & se per caso nel Mese di Luglio, ouero d'Agosto vna mattina, nella quale hauesse stabilito andare à caccia, piouesse grande, & folta pioggia per lo spatio di due, à tre hore, & doppo apparisse vn bello, & lucido Sole, potrà il cacciatore andare (volendo) quel giorno istesso intorno le vinti hore à caccia, & presto li suoi cani troueranno incontra di saluaggina: percioche sogliono le Lepri, li Caprioli, & li Cerui nel tempo dell'Estate, doppo vna folta, & lunga pioggia, leuarsi dal lor luogo, & andar le Lepri per le meliche, & per le stoppie grandi, & per li boschi vagando, per ritrouar luogo da poruisi ad asciugare, & perciò è facile a' cani il ritrouarle, & ritrouate ritenerle in piedi benissimo, per cagion della

terra

terra humida, che conserua l'odor dell'animal saluatico; Del Mese di Settembre se egli è piouoso, deuerà andar fuori doppo il desinare, & questo farà anco nel Mese di Ottobre. Di Nouembre, di Decembre, di Genaro, & di Febraro se sarà bella stagione, & senza neue tutto il giorno lungo, & largo quanto sarà potrà spenderlo (trattone i giorni festiui) in cacciare. Di Marzo la mattina caccierà. Di Aprile, di Maggio, & di Giugno farà quanto s'è detto nel capitolo 17. Dee in oltre conoscere la natura delle fiere, che si cacciano così grosse, come picciole; accioche occorrendone trattare, ò con Principe, ò con altro, ò farne caccia, possa dar quei ricordi, che conuengono, & che sono necessarij sì per trouar le loro stanze, come anco per atterarle senza danno di se, ò d'altro, & de' suoi cani. Dee anco essere ornato di buone lettere, & latine, & volgari, accioche leggendo varij scrittori possa meglio imparar la natura de gli animali, & la forma del cacciargli; perche venendone occasione di ragionarne col suo Principe lo possa sicuramente fare. Alcuni vogliono, che al cacciator sia necessario il sapere vn poco di Astrologia, accioche preuegga le pioggie, le neui, & i venti; ma questo dico io nulla gli gioua: poiche per questo antiueder li cattiui tempi nè esso, nè i suoi seruittori, nè i suoi cani trauaglieranno più del solito; poiche à tutti l'opportuno tempo di riposo bisogna dare; ma se pioue, se neuica voglio, che'l mio cacciatore veggu, & faccia vedere in questi tempi i suoi cani, curarli dalla loro infirmità, riueder le reti, & altre cose pertinenti alla caccia, & metterle all'ordine, accioche al primo buon tempo possa vscire in campagna allegramente. Fatto questo, seguitando lo stagione pur malo voglio, che leggo varij buoni Scrittori, & Latini, et Volgari

non solo, che scritto habbiano di caccia, ma l'istorie antiche, & le nuove, & i ricordi politici, & veramente, chi sarà buono istorico, sarà parimente buon politico, nè buon politico si può esser, se non s'è buono istorico; perche l'istoria è una ricca & compendiosa instruttione dell'humana vita, essempio della natura, & dei costumi de gli huomini, indice de i negotij, certa esperienza dell'attioni, prudente, & fedel consigliatrice nelle cose dubbiose, maestra della pace, duce della guerra, & sicuro porto, & quiete a tutte le sorti de gli huomini; & a nostri giorni, chi non è buon politico, non è tenuto in alcuna consideratione, & però voglio, che'l mio cacciatore spenda questo tempo, & una parte dell'altro ancora, quando sarà à casa ritornato da caccia, & dapoi, che haverà dato riposo al corpo nel leggere Istorie, & libri politici, accioche possa esser di honore, & utile à se stesso ne i ragionamenti, che fra Cavalieri si fanno, & di utile alla sua patria, & al suo Principe venendo l'occasione, o à l'una, ò à l'altro di valersi della persona sua in qualche honorata carica, nella quale poi s'acquista perpetua lode. Voglio anco, che sia intelligente dell'agricoltura, & particolarmente dell'inserir gli alberi, accioche fabricandosi alla Villa casa nobile habbia anco un bello, & vago giardino pieno di varie sorti di frutti, per andar vagando la sera d'estate, ò d'altro tempo per quella pascendo l'occhio, & con la bocca gustando varij, & saporiti frutti dalla sua mano quasi usciti, & questi certo sono più cari, & i più delicati, & i più aggradevoli, per cagion dell'opera di sua mano fatti, & quasi parti suoi. Quanto alle qualità del corpo poi, quelle istesse, che si sono dette convenire al cunatiere nel cacciator parimente devono esser, le quali

leggono

leggeno di sopra al capitolo 12. Voglio, che sia nimico dell'otioso letto, & che si raccorda di quello, che ha lasciato scritto Oratio nel primo de' versi

Manet sub Ioue frigido
Venator teneræ coniugis immemor.

cioè

Giace all'algente bruma il cacciatore,
De la tenera moglie smemorato.

Voglio anco, che sappia maneggiar bene vn cauallo, & l'arme, si a pie, come a cauallo per ogni accidente, che gli possa auenir per suo interesse, & per poter seruir nobilmente in guerra, ò in altra occasione al suo Prencipe. L'habito sarà conforme à quello del cauallere, ma questo più nobile di quello.

Discorso sopra il fare vna caccia reale.
Cap. X X.

VOlendo alcun Principe far caccia per animali grossi, cioè a Cerui, Cinghiali & Caprioli (di quella d'Orsi, et de' Leoni, perche io la tengo per caccia da huomini bestiali, et di lor prodighi, non ne parlo) deuerà primieramente il Capocaccia (inteso il volere del suo Prencipe) andare a riconoscere il luogo, doue il Prencipe vuole far la caccia, considerar li boschi, se sono grandi, ò piccioli, se sono posti in monte, ò in piano, se in terreno asciutto, o paludoso, se è lor vicino fiume grosso, o picciolo, et se quello da alcuna parte è cinto, ò nò, et essendo cinto se può da gli animali esser passato a nuoto: considerato questo, considererà anco, che sorti d'animali in quelli sono, ouero sieno soliti habitare, et di questo ne piglierà particolare informatione: doue si ricourano,

cioè

cioè in qual parte di essi; le ritirate, che possano far per saluarsi, quando haueranno la caccia; conosciuto tutto questo, et ritrouato, che ne' boschi sieno animali per la caccia futura, anderà à far del tutto relatione al Principe, doppo si stabilirà la giornata, et in questo mentre (cioè il giorno auanti) anderà esso Capocaccia al destinato luogo, et secondo l'intention del Principe se vorrà far la caccia à forza di cani, et d'huomini solamente, ouero con le reti ancora; se con le reti, farà fare le tagliate per distenderle à i luoghi, che giudicherà, che gli animali cacciati si vorranno ritirare, et fuggire, come verso le paludi boschiue; poiche per quelle non si può andar nè à piedi, nè à cauallo; verso il fiume se ve ne sarà, non occorrerà metter reti; poiche è più piacer vedere i Cerui, i Caprioli, et i Cinghiali, et i Lupi saltar nell'acqua impauriti, et seguitati dalla turba de' cani, et da gli huomini con barche in esso (se è tale, che possa reggerle, se non con caualli, et dall'altra parte sopra le ripe essere huomini, et cani ad aspettarli per vccidergli, et veder nell'acqua essere assaliti da valorosi cani, et essi per timor di loro, et dell'acqua non difendersi, che prendergli nelle reti simplicemente. Le reti si potranno anco distendere alla parte del monte se vi sarà, accioche in quello inciampano, mentre pensano salire il monte: poiche è duro, et faticoso à gli huomini il seguire le saluaggine al monte, et con caualli meno si può, onde à questa parte sarà ben distender molte reti, et disporui grosso numero d'huomini per ribatterle in dietro, et per vciderle se anderanno à quella parte come facilmente faranno, poiche di lor natura essendo cacciate al basso, ascendono; vero è, che bisogna, che gli huomini stiano lontano dalle reti, et verso il monte ducento, ò trecento passi per non impedire,

che

che gli animali non dienouelle reti, alla custodia delle quali starà gente, ma cheti, acciochè subito, che l'animale hauerà incappato in esse lo possano vccidere, et di nuouo distenderle se à terra foranno cadute. Verso le campagne aperte, sarà ben distenderui parimente delle reti. Alla larga, et all aperto staranno poi li Caualieri, & altri Cacciatori à piedi co i cani da correre, & col corso seguitar gli animali, che per l'aperte campagne fuggiranno fuori delle reti, & fuori dei lacci. Fatto tutto questo lascierò al Principe fare eletione del suo luogo, ò di star verso il fiume, ouero verso la campagna operta. Disponerà doppo i suoi Sausi, ouer Bracchi, se tanti n'hauerà, in tre, ò quattro parti, & che non sieno manco di vinti per parte in varij luoghi per soccorso de gli altri. Ne discoppierò poi vna banda, & li caccierà nel bosco col suo canatier col corno suonando, & inanimandoli; dapoi che haueranno menato vn pezzo, & seguitato la saluaggina, & ritrouandosi vicino ad vna dell'altre bande, che si saran poste per soccorso, quel canatiere, che hauerà questa cura, subito, & esso veduto la saluaggina cacciato; ma altra nò; (come si dirà più sotto) scioglierà li suoi cani, & si caccierà con quelli sotto la saluaggina cacciata; i quali cani, per esser freschi lo seguiteranno coraggiosamente, & l'animale si trouerà a mal termine; perche sarà cacciato da questi, che non foranno stanchi, onde bisognerà, che dia, ò nelle reti tese, ò nelle fauci de' cani, ouero nelle mani de gli huomini, che seguiran li cani per lo bosco; li quali non voglio, che sieno armati di orchibugio, per ogni sinistro accidente, che posso accader nel tirare; ma voglio, che sieno armati di mezze spade, et di vna corsesca, ouer zagaglia lunga quattro, fino in cinque braccia, et non più, et che habbia il

bia il farà lungo, et largo. Dapoi, che questi cani haueranno fatto la parte loro venendo il tempo soccorrergli con gli altri cani di soccorso ritenuti, finche tutti si saranno discoppiati, et che i canatieri tutti nel bosco seguiteranno li cani, incaminandogli insieme con la turba de gli huomini à questo apprestata. Il Capocaccia non hauerà mai da seguitar le fiere nel bosco, ma anderà sopra uedendo le cose, et gli ordini dati se sono esequiti puntalmente, et fare, che la turba de gli huomini a piedi segua i canatieri, et li cani per la bosca, acciache da' Lupi li cani non sieno molestiati, et per tagliare anco rami d'arbori per gettare sopra le strade de i boschi per impedire al Cerno, ò al Capriolo il correr per quelle; se però il Capocaccia non hauesse già fatta fare il giorno innanzi, ò prima (il che è meglio) far che si discoppiano i Sausi, ouer Bracchi, et se per sorte passasse vicino al luogo doue sono li cani di soccorso Ceruo, ò Capriola, ò altro animale, et che non fusse quello seguitato dalla turba de i cani, non dee in modo alcuno il canatiere, che stà alla cura di quei cani, lasciare i suoi; ma dee egli seguitare al lungo della strada doue passa l'animale per vedere doue si rinselua, per farne relatione al Capocaccia; ma se l'animale è quello, che è cacciato la assalirà subito co i suoi cani freschi, suonando il corno, et incorando i cani con quello, et con la voce a seguitarlo. Fatto l'acquisto del Cerno, ò del Capriolo colui, che lo hauerà preso subito auiserà gli altri con la voce, et col corno, et suonerà il canatiere à raccolta; acciache i cani si vniscano, dapoi lo porterà a presentare al Principe, et presentatolo il canatier dappo non mancherà dar la lor parte a' cani, cioè il sangue con pane, et mentre li cani mangeranno tutti li canatieri suoneranno li corni, et trombe per

talle-

rallegrar li cani, & in segno di vittoria. Si costuma anco in altro modo, & è, che il Capocaccia, ò Canattiere stando à cauallo piglia il Capriolo, & tenendolo in alto gli fa far festa da i cani, i quali tutti per allegrezza abbaiono, doppo lascia cadere à terra l'interiora dell'animal, le quali li cani diuorano, & in questo tempo si rallegrano parimente col suono del corno, & della tromba. Quanto poi sia alla caccia del Cinghiale, io non essorto, nè essorterò mai alcun cacciatore, che caro habbia i suoi cani, così Sausi, come Leurieri per cacciar Cerui, Caprioli, & Lepre a non far mai de quelli cacciar Cinghiali, perche questa caccia è difficile, & pericolosa molto, non hauendo il Cinghiale paura de' cani, anzi gli aspetta, gli assale (come hò veduto) di suo proprio volere, & gli seguita fino dentro la lor folta, & de gli huomini ancora, per sbranarli; & percio chi vuole far questa caccia essorto à pigliar buon numero di cani Mastini, & Corsi, & con quelli dar la caccia di Cinghiali, ouero, & è più sicuro trouar modo di fargli cadere ne i lacci, & nelle reti tese, & poi con gli spiedi, & con le zagaglie amazzargli; & questo in sostanza sia detto per vna tal caccia.

IL FINE.